



ATLANTE DELLE OPERE FORTIFICATE

VOLUME IV
VAL CHISONE

A cura di:
Luca GRANDE – Simona PONS (*Ass. Vivere le Alpi*)
Davide BIANCO (*Ass. La Valaddo*)

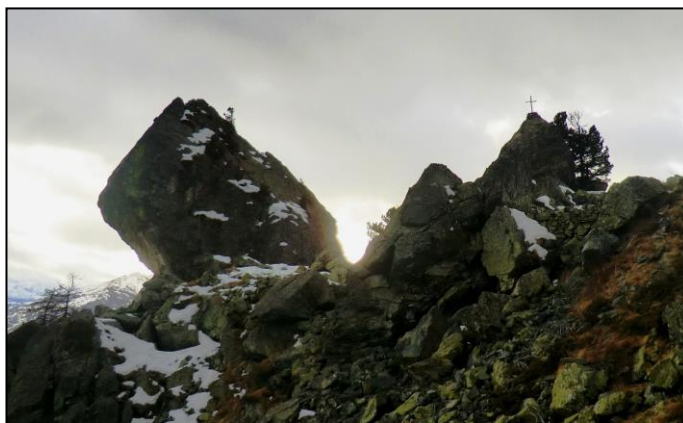


1. INQUADRAMENTO STORICO E GEOGRAFICO	3
2. LE FORTIFICAZIONI MEDIEVALI.....	14
2.1. Il Castello di Poggio Oddone (Perosa Argentina).....	14
2.2. Il Torrione della Ciapella (Perosa Argentina).....	15
2.3. La Casaforte della Gataudia (Perosa Argentina).....	16
2.4. La Casaforte degli Auruç (Perosa Argentina).....	16
2.5. Il Castello di "Bosco de les Ayez" (Roure).....	16
2.6. Il "Castrum Charbonelli" (Roure).....	17
2.7. Il Castello e il ricetto di Villecloze (Fenestrelle).....	17
2.8. <i>Chateau Arnaud</i> o "Colombaia" (Fenestrelle).....	18
3. LE FORTIFICAZIONI TRA IL XVI ed IL XVIII SECOLO.....	19
3.1. Il fortino di San Benedetto (Porte).....	19
3.2. Il fortino di Miradolo (San Secondo).....	19
3.3. La ridotta della Turina (Porte).....	20
3.4. Le barricate di Pramollo.....	20
3.5. I trinceramenti del Monte Castelletto (Pramollo).....	21
3.6. I trinceramenti tra Val Chisone e Val Sangone (Pinasca).....	21
3.7. Le barricate della Balma (Roure).....	22
3.8. Il Forte San Giovanni Evangelista e il Bec Dauphin (Perosa Argentina).....	22
3.9. Le fortificazioni di Perosa Argentina.....	24
3.10. Il Fort Mutin (Fenestrelle).....	25
3.11. Le ridotte del Fort Mutin (Fenestrelle/Usseaux).....	26
3.12. Trinceramenti della Bergeria dell'Albergian (Fenestrelle).....	28
3.13. Le mura del borgo di Fenestrelle.....	28
3.14. Le difese dei villaggi dell'alta valle (Usseaux/Pragelato).....	29
3.15. Il campo trincerato di Prà Catinat (Fenestrelle).....	29
3.16. Il campo trincerato di Balboutet (Usseaux).....	30
3.17. Il Forte di Fenestrelle.....	30
3.18. I trinceramenti sui colli Malanotte, Sabbione e Orsiera (Roure/Fenestrelle).....	42
3.19. Le fortificazioni del Colle delle Finestre e del Monte Pintas (Usseaux).....	42
3.20. I trinceramenti tra il Colle delle Vallette, la Gran Pelà e il Gran Serin (Usseaux).....	43
3.21. Il campo trincerato dell'Assietta (Usseaux/Pragelato).....	44
3.22. Le ridotte ai colli Blegier, Costapiana, Bourget e Sestriere (Pragelato/Sestriere).....	45

4.	LE FORTIFICAZIONI OTTOCENTESCHE.....	46
4.1.	Il Forte Serre Marie (Fenestrelle).....	46
4.2.	Il Blockhaus del Falouel (Fenestrelle).....	46
4.3.	Il forte del Colle delle Finestre (Usseaux).....	47
4.4.	La strada militare Colle delle Finestre – Colle dell’Assietta (Usseaux).....	49
4.5.	La caserma difensiva del Gran Serin (Usseaux).....	50
4.6.	La batteria del Gran Serin (Usseaux).....	51
4.7.	Le batterie del Mottas e del Monte Gran Costa (Pragelato).....	52
4.8.	Ricoveri e baraccamenti sui monti Genevris, Moncrons e Fraiteve (Pragelato/Sestriere).....	53
4.9.	I ricoveri e la batteria di Rocca del Laux (Usseaux).....	54
4.10.	I ricoveri dell’Albergian (Pragelato).....	54
5.	LE OPERE DEL VALLO ALPINO.....	56
5.1.	Lo sbarramento arretrato di Fenestrelle.....	56
5.2.	Lo sbarramento arretrato di Pourrieres (Usseaux).....	57
5.3.	Lo sbarramento arretrato del Genevris (Pragelato).....	57
5.4.	Lo sbarramento arretrato del Sestriere.....	58

INQUADRAMENTO STORICO E GEOGRAFICO

La Val Chisone, adagiata attorno alle rive dell'omonimo fiume, dal punto di vista territoriale inizia convenzionalmente dall'abitato di Porte per risalire sino al colle del Sestriere, dal quale è possibile scendere nell'Alta Val Dora per raggiungere poi il Colle del Monginevro e la Francia. Tuttavia, storicamente essa presenta due anime diverse: la bassa valle, chiamata anche "Val Perosa" e che fino al 1713 aveva come confine il *Bec Dauphin* (poco sopra il Comune di Perosa Argentina), ha avuto vicissitudini diverse dalla porzione di alta valle che culmina con il colle di Sestriere, e chiamata anticamente "Val Pragelato". Nel corso dei secoli, infatti, la Val Chisone è stata terra di confine per eccellenza, in quanto fin dal medioevo l'alta valle sperimentò forme particolari di autonomia, divenendo in seguito parte effettiva del territorio della corona di Francia, mentre la bassa valle visse lunghi periodi di dominazione sabauda intervallati da conquiste francesi, soprattutto tra 1536 ed il 1713, quando definitivamente la valle sarà unificata ed attribuita stabilmente al dominio dei Savoia.



Il sito di Roc del Col (Usseaux), luogo di ritrovamento di un insediamento preistorico di pastori-agricoltori – Foto di Davide Bianco



Stralcio della "Carta del Piemonte antico", edita nel 1800 a cura di J. Durandi

La valle presenta numerosi valichi e colli che permettono agevoli comunicazioni con i territori limitrofi. In particolare, la cresta spartiacque con la Val Susa, a partire dal Colle delle Finestre fino ad arrivare al Col Basset ed al Colle di Sestriere, presenta una conformazione molto dolce e facilmente acces-

sibile, tant'è che divenne nei secoli una via molto utilizzata per raggiungere le valli sottostanti. La Val Chisone presenta una forma ad arco ed un'incisione orografica ben definita, scandita da alcune

“chiuse” morfologiche¹ (ad es. in corrispondenza degli abitati di Soucheres Basses, di Laux, di Fenestrelle, di Balma e di Meano), con valloni laterali di ridotte dimensioni specialmente sul versante settentrionale, mentre su quello meridionale hanno una certa importanza i valloni di Bourcet, dell’Albergian e soprattutto la Val Troncea, da cui nasce il torrente Chisone, alle pendici del monte Barifreddo (3.028 metri s. l.m.).

La valle fu, già dalle età preistoriche, luogo di passaggio e di insediamento. Dagli scavi archeologici eseguiti dai ricercatori del Centro Studi e Museo d'Arte preistorica di Pinerolo (CeSMAP), infatti sono venuti alla luce reperti che indicano l'esistenza, sia sulle montagne che circondano Villaretto (*Balm' Chanto*), sia su quelle che dominano Usseaux (*Roc del Col*), di ripari sotto roccia ove, nel primo neolitico, si stabilirono numerosi focolari. Allo stesso modo, nella medesima zona, ma anche attorno a Pra Catinat, sono tutt'ora osservabili innumerevoli monoliti che recano incisi simboli di carattere coppelliforme, cruciforme, zoomorfo ed antropomorfo e che rappresentavano, per i primi abitatori del territorio, aree sacrificali o mappe primordiali indicanti le principali sorgenti o i migliori luoghi di caccia.

Tra il V ed il III secolo a.C. gruppi di etnia celtica, provenienti da olttralpe, si insediarono praticamente su tutto il nord Italia, aggiungendosi e amalgamandosi alle popolazioni di etnia ligure già presenti sul territorio. Di ciò rimangono tracce nella toponomastica del territorio: di origine ligure, infatti, viene considerato ad esempio l'oronimo del tipo *pelv* (“monte”), che trova esempi in val Chisone (il Pelvo a est del colle delle Finestre e il *Pelvou*, nome in patouà dell’Albergian), mentre “Usseaux” proviene dal celtico “*uxellos*”, ossia “luogo alto”, in riferimento alla posizione elevata del paese. Le valli Chisone e Germanasca erano abitate dalle tribù celto-liguri degli *Iemerii* (o *Jemerii*) e dei *Magelli* (o *Maielli*), che facevano parte della confederazione Coziana². Il rapporto col mondo Romano in questo periodo fu legato soprattutto ai passaggi degli eserciti attraverso i valichi alpini; solo nel 64 d.C., quando il re Cozio II morì senza eredi, l'imperatore Nerone ne approfittò per trasformare in regolare provincia procuratoria la piccola regione autonoma delle



Adelaide di Susa

¹ Il nome val Chisone deriva dal latino *Clausum* che significa “chiuso”. Venne poi chiamata nei seguenti modi: *Vallis Clusii*, poi *Clausonia*, *Cluxinis*, fino ad arrivare a Chisone.

² Nel II secolo a.C., nelle Alpi occidentali si formò il regno celto-ligure dei Cozii che con una serie di accordi con Roma, riuscì a conservare la propria indipendenza fino all'età augustea, quando la popolazione era ormai romanizzata. Il regno comprendeva le Valli di Susa, Chisone, Pellice, la Savoia, le Hautes-Alpes ed il Delfinato ed i siti principali erano *Segusio* (Susa), probabilmente la capitale del regno, nonché *Ocelum* (nei pressi dell'odierna Avigliana), punto di scambio presso il *limes* che separava il regno dai territori direttamente sottoposti all'amministrazione di Roma.

I cozii riuscirono a mantenere uno status di semi-autonomia grazie ad un'alleanza che se da un lato era conscia del potere militare dell'impero, dall'altro lato vedeva i romani prediligere alleati che ben conoscessero il territorio e che permettessero l'instaurarsi delle vie di comunicazione verso la Gallia, prossima ad essere conquistata. Tale alleanza, tra Re Cozio, figlio di Donno e Cesare Augusto, venne resa immemore dall'arco di trionfo ancora oggi visibile a Susa e realizzato nel 9 a.C. in onore di Augusto. In onore di Cozio, le montagne della regione vennero chiamate *Alpi Cozie*.

Alpes Cottiae, che fu così completamente inglobata nell'Impero romano concedendo alle popolazioni ivi stanziate lo *ius Latii*.

In seguito alla caduta dell'impero romano ed alle invasioni barbariche, le valli videro l'arrivo dei cosiddetti "Saraceni", che verso la metà del X secolo si arroccarono sui valichi e presso altri passaggi obbligati, prima per rapinare mercanti e pellegrini, poi imponendo il pagamento di un tributo. La presenza saracena ha lasciato numerose tracce nella toponomastica: troviamo così il *Saret da Saresin* sopra Pragelato, la *Porta* e la *Punta Sarasina* sulla cresta che divide la val Chisone della val Sangone, la *Rocca Morella* di fronte a Meano, il *Pertur Sarasin* sopra la borgata Faure di Pomaretto, ecc.



I confini tra i Savoia e i Conti d'Albon alla fine del XI sec.

controbilanciarne il potere nel 1064 Adelaide di Susa, figlia del marchese Olderico Manfredi, fondò l'abbazia di S. Maria Assunta presso Pinerolo, donandole diversi possedimenti tra cui Perosa con il *Podium Odonis* (dal nome del marito di Adelaide, Oddone), e numerose altre località dell'alta val Chisone (Villaretto, Mentoulles, Fenestrelle, Usseaux, Balboutet, Pourrieres, Fraisse, Pragelato), fino al colle di Sestriere (al tempo detto *Petram Sextarium*).

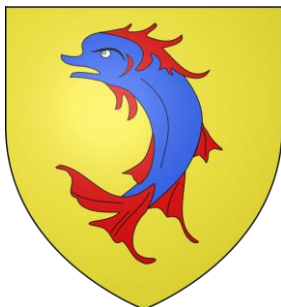
In seguito alla morte di Adelaide, avvenuta nel 1091, l'area delle alte valli di Susa e del Chisone divenne oggetto dei progetti espansionistici da parte dei Conti d'Albon, famiglia nobile che

Dopo la cacciata dei Saraceni, il potere nel Piemonte occidentale era suddiviso tra i vescovi ed i marchesi di Torino, che per controllare meglio il territorio fondarono spesso grandi abbazie. Nel Pinerolese troviamo l'abbazia di Santa Maria di Cavour, affidata dal vescovo torinese Landolfo ai benedettini di S. Michele della Chiusa, a cui fu donato il territorio della valle *Pinariascha* o *Dubiasca*, con giurisdizione ecclesiastica e possedimenti fondiari fin oltre il colle di Sestriere. Per



I territori controllati da Oberto Auruç alla fine del XIII

risiedeva a Vienne, nel Delfinato, i quali vi si insediarono in modo graduale ma costante, attraverso la protezione accordata alla Prevostura di Oulx, che nel 1098 ottenne la giurisdizione religiosa delle parrocchie dell'alta Val Chisone (Pragelato, Usseaux, Fenestrelle e Mentoulles). Il confine con i marchesi di Torino (poi duchi di Savoia) si attestò in corrispondenza della cosiddetta *Fons Olagnerii* (poco a valle di Castel del Bosco), ricalcando quella ecclesiastica tra la chiesa di Perosa, che apparteneva all'Abbazia di Santa Maria di Pinerolo, e la parrocchia di Mentoulles, legata alla prevostura di Oulx.



Il delfino, stemma araldico degli Albon

Nel corso del '200 nel Delfinato crebbe il potere di una famiglia valsusina dalla nobile origine: gli *Auruç*, che avevano possedimenti sia nei territori sabaudi che in quelli delfinali. Un suo membro, Oberto Auruç, nel 1222 venne nominato "*maresciallo del Delfino*", carica che gli permise di affermarsi politicamente ed amministrativamente in Val Chisone, dove cercò di creare una propria area di potere indipendente sul piccolo territorio compreso tra la già citata *Fons Olagnerii* ed il roccione conosciuto un tempo con il nome di "*Petra Picata*", poco oltre Perosa. Quest'area venne così chiamata *Mean*, in quanto luogo posto "in mezzo" a due altri possedimenti,

una sorta di "zona cuscinetto" compresa tra due terre soggette a dominazioni diverse. Parallelamente, Oberto Auruç acquisì diritti fino a Villaretto, e fece costruire nel villaggio di *Bosco de les Ayez* (l'attuale Castel del Bosco) una casaforte da cui controllare i propri possedimenti.



Il nuovo confine tra Delfinato e Savoia a metà del XIV sec., tra la borg. Ciapella e il "Bec Dauphin" – Foto di Davide Bianco

Nel 1334, approfittando della situazione confusa in cui si trovavano i Savoia a causa di dispute ereditarie, il Delfino Umberto II occupò il territorio di Meano, ancora in mano agli Auruç, spostando così di fatto il confine fino alla *Petra Picata*, oggi nota come *Bec Dauphin*, proprio perché limite estremo del Delfinato.

Nel territorio a cavallo dello spartiacque con l'Italia, intanto, il processo di affrancamento e di auto-organizzazione delle popolazioni locali di fronte ai poteri signorili aveva permesso alle comunità di ottenere, con la "Carta delle Libertà" del 1244, numerosi diritti dai Conti di Albon, tra cui, ad esempio, la gestione delle

acque e quella dei pascoli. Tuttavia questo processo si formalizzò solo nel 1343, quando il Delfino Umberto II, oppresso dai debiti, accordò ai 18 rappresentanti delle valli alpine, con un documento conosciuto come "*Grande Charte*", un certo numero di libertà fiscali, economiche e politiche, in cambio di importanti somme di denaro.

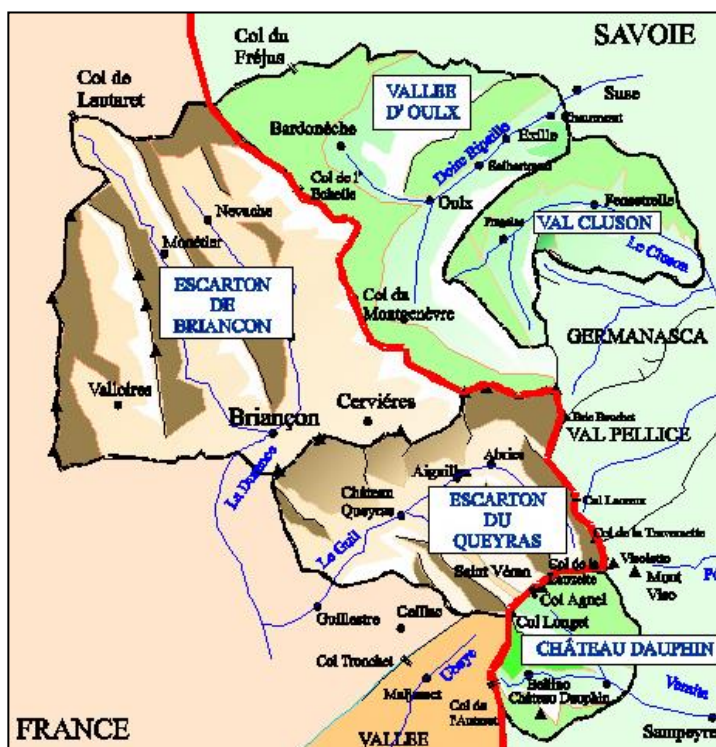


Il Delfino Umberto II

Bisogna rilevare che la tenuta regolare di assemblee incaricate della ripartizione delle imposte tra le comunità (noti con il termine *“excartonamentum”* o *“escarter”*) e, più in generale, della consultazione su temi di interesse condiviso, è però sufficientemente documentata solo dal tardo secolo XV. Da questo momento, il termine *“escarton”* iniziò a designare ciascuna delle quattro, divenute poi cinque, associazioni intercomunitarie legate a tale pratica: vale a dire il territorio del Briançonnais, del Queyras, di Oulx (alta val Susa), di Casteldelfino (alta Val Varaita) e di Pragelato (alta val Chisone), a formare la cosiddetta *“Repubblica degli Escartons”*.

Nel 1349, con il Trattato di Romans, il Delfino Umberto II, non avendo eredi, fece atto di donazione (ufficialmente definito come *“transport”*, passaggio) del suo territorio al re di Francia Filippo VI di Valois; da quel momento l'erede al trono assunse il titolo di "Delfino", e il confine francese venne così a trovarsi, di fatto, a ridosso dei domini sabaudi.

Intanto, tra il XII e il XIII secolo le vallate del Delfinato e del Piemonte occidentale avevano visto l'arrivo del popolo valdese, in cerca di rifugio dalle persecuzioni attuate in Francia dalla chiesa cattolica. Ansiosi di accrescere il numero dei loro sudditi onde poter riscuotere una maggior quantità di decime e balzelli, i Savoia e i Delfini in un primo momento accolsero di buon grado queste popolazioni, ma già nel '300, in seguito alle pressioni esercitate dalla Chiesa, iniziarono a reprimere l'eresia ed a perseguire chi ne era portatore.



Il territorio dei cinque “Escartons”, a cavallo tra Italia e Francia

Divenute sempre più numerose, le comunità valdesi cominciarono ad opporre una resistenza non solo passiva, per cui si moltiplicarono le iniziative militari da parte degli inquisitori papali nel tentativo (perlopiù vano) di ricattolicizzare la popolazione. Uno degli episodi più violenti, ricordato secondo la tradizione come *“Tragedia di Natale”*, avvenne il 25 dicembre 1400 quando vi fu un’incursione armata nella valle di Pragelato in cui vennero catturati 1.400 valdesi, ma molti, fuggiti sugli alpeggi dell’Albergian in cerca di salvezza, morirono per il freddo intenso.

Nel 1487 Papa Innocenzo VIII, su invito pressante dell'arcivescovo di Embrun, preme per una crociata contro i Valdesi, offrendo l'indulgenza plenaria a tutti coloro i quali vi si fossero impegnati. Sul versante francese la repressione è condotta dall’inquisitore Alberto Cattaneo e dal maresciallo Ugo de la Palud, che si installano a Briançon: nella primavera del 1488 i crociati si lasciano andare a devastazioni e saccheggi nelle valli del Delfinato e di Pragelato. La violenza è tale che le vittime fanno

appello al nuovo re di Francia Luigi XII, il quale nel 1509 riabilita i Valdesi solennemente e permette loro di recuperare i beni confiscati.

L'inizio del XVI secolo fu caratterizzato dalle cosiddette *"guerre italiane"* combattute tra spagnoli e francesi, e per il Ducato di Savoia, che funge da campo di battaglia delle lotte, fu un periodo di estrema difficoltà. Nel 1536 il re Francesco I di Francia rivendica la metà dei possedimenti del duca sabauda Carlo III in virtù dell'eredità della madre Luisa di Savoia: il suo esercito marcia sul Piemonte e



La divisione della "Val Perosa" tra Francia (lato sinistro) e Savoia (destra)

prende Torino e Pinerolo, dando così inizio al quarantennio della prima dominazione francese di Pinerolo e della riva sinistra della Val Perosa.

Il '500 vide anche l'impetuoso affermarsi della Riforma protestante soprattutto nelle alte valli del Delfinato, in un territorio già fortemente pervaso nei due secoli precedenti da fermenti eterodossi ed eretici, quali il movimento Valdese. In seguito alla rivolta di Lutero (1517), i Valdesi, con i Sinodi del Laux in alta val Chisone (1526), di Chanforan ad Angrogna (1532), e di Pra Daval a Prali (1533), decisero di aderire alla Riforma e si costituirono in Chiesa dissidente da Roma. Da questo momento in poi, grazie anche alla predicazione di alcuni collaboratori di Calvino giunti da Ginevra, le popolazioni dell'alta val Chisone aderirono in massa alla confessione calvinista ed ugonotta, il cui consolidamento fu favorito anche dalla presenza di governatori protestanti durante gli anni della prima occupazione francese (1536-1559). La reggente del trono di Francia Caterina de Medici persegue una politica di tolleranza nei confronti dei Riformati: l'editto di Amboise (1563) consente agli Ugonotti funzioni religiose libere e non regolamentate presso le dimore nobiliari. I Valdesi organizzano così in valle alcuni sinodi (Fenestrelle 1563 e Villaretto 1567). L'egemonia riformata di matrice ugonotta fu tale che per quasi un secolo portò alla scomparsa del cattolicesimo in tutta l'alta val Chisone.

Il tardo Cinquecento vide il susseguirsi in Francia di ben otto guerre di religione tra cattolici e ugonotti (1567-1591), e a farne le spese sono specialmente le alte valli Chisone e Dora, terre di confronto tra le due fazioni in lotta. I Savoia cercarono di approfittare della situazione per espandere i propri territori: tra il 1595 e il 1597 il duca sabauda Carlo Emanuele I tentò più volte di attaccare la val Pragelato, ma venne sempre bloccato dalle cosiddette *"Barricate della Balma"*, realizzate dalle

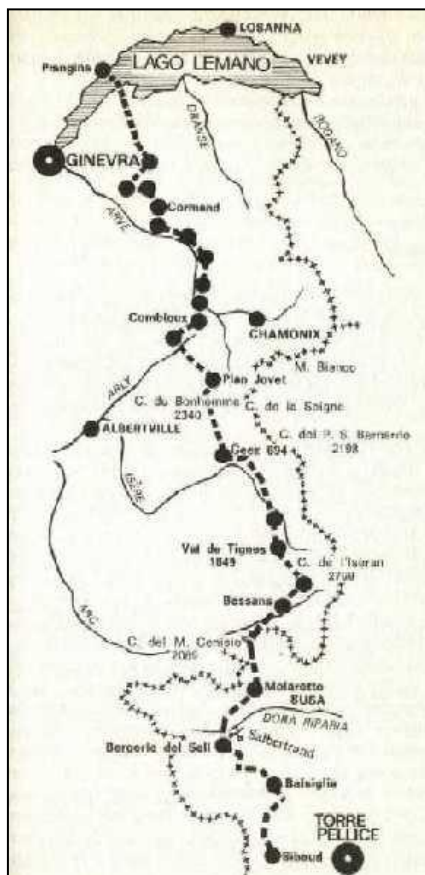
truppe francesi con l'aiuto di milizie valligiane presso l'omonima frazione nell'attuale territorio di Roure. L'Editto di Nantes, firmato nel 1598 da Enrico IV, pose fine alle lotte religiose, accordando la libertà di culto ai riformati. La pace franco-sabauda invece venne sancita con il trattato di Lione del 17 gennaio 1601, che però obbligava i Savoia a demolire il forte di S. Giovanni Evangelista, edificato pochi anni prima (1597) sul roccione di *Bec Dauphin*, al confine tra Perosa e Meano, al fine di bloccare eventuali discese delle truppe francesi lungo il fondovalle.



Il generale Nicolas Catinat

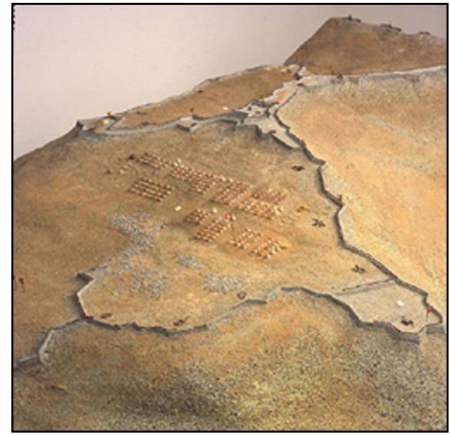
Nella seconda metà del '600 la situazione per la Chiesa riformata va peggiorando, specialmente dopo l'avvento di Luigi XIV al trono di Francia (1661): ai Valdesi viene contestato il possesso delle ex chiese cattoliche e dei relativi beni; il culto viene proibito nelle succursali, colpendo gravemente le borgate remote fra i monti della val Chisone. Il progetto di ricattolicizzazione progredisce con il ritorno di curati nominati e pagati dal re francese Bourcet, Castel del Bosco, Villaretto e Fenestrelle, dove già nel 1658 era stata installata una missione dei gesuiti.

Nel 1685 avviene la revoca dell'Editto di Nantes ad opera di Luigi XIV, con conseguente divieto di professare la religione riformata. Vengono inviate spedizioni punitive nelle valli, le cosiddette



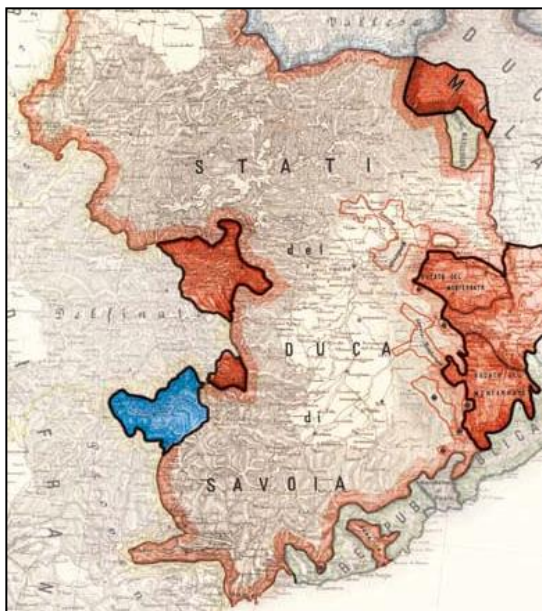
le pubbliche adunanze e rasi al suolo i templi. Ciò provoca la fuga di circa 20.000 protestanti dal Delfinato, molti dei quali si rifugiano nei territori piemontesi. Nonostante la dura resistenza opposta dai Valdesi con azioni di guerriglia, tra il 1685 e il 1687 da 2.000 a 2.500 protestanti (2 pari al 26-32% della popolazione) fuggirono dalla val Pragelato verso quei paesi (Germania o Svizzera) governati da principi di fede non cattolica. Nel 1689 però, visto anche il mutamento della situazione politica europea, una nutrita schiera di esuli, capeggiati dal pastore-condottiero Henry Arnaud, partendo dalle rive del lago Lemano, attraverso i colli della Savoia e delle valli Susa, Chisone, Germanasca e Pellice, fecero ritorno alle proprie case, dando vita ad un episodio che sarà ricordato come *Glorieuse Rentrè*. Tra i religionari fuggiti, però soltanto i Valdesi residenti negli stati sabaudi fecero ritorno a casa; gli abitanti della val Pragelato, ugonotti e sudditi del Re di Francia, soggetti quindi a repressioni più feroci, emigrarono definitivamente.

Il 4 giugno 1690 Vittorio Amedeo II ruppe l'alleanza con la Francia ed entrò nella Lega di Augusta, costituitasi tra le principali potenze europee in funzione antifrancese. Ciò suscitò come reazione l'invio delle truppe francesi del generale Catinat, che mettono a ferro e fuoco la pianura piemontese. Il Catinat inoltre approntò un complesso sistema di difesa contro le mire di riconquista di Vittorio Amedeo II, facendo fortificare i colli e i passi di confine tra la Francia e il Ducato in val Chisone e ordinando la costruzione di 3 ridotte e di un forte sull'altura in cui la val Chisone si restringe a valle di Fenestrelle: era la prima versione di quello che fu in seguito chiamato Forte Tre Denti. Il Catinat nell'inverno tra il 1692 ed il 1693 portò le sue truppe ad accamparsi sopra Fenestrelle, nella località che mantiene ancora oggi il suo nome ("Prà Catinat"). Nel 1694, per difendere più agevolmente la val Chisone, i francesi edificarono l'imponente Fort Mutin (così chiamato perché ufficialmente doveva controllare *les mutineries des Huguenots*, i ribelli valdesi che tentavano di ristabilire il protestantesimo in val Pragelato) sulla riva destra del torrente, in faccia a Fenestrelle; tale fortificazione fu completata nel 1705 e protetta con una serie di ridotte sui pendii circostanti.



Ricostruzione del campo trincerato dell'Assietta del 1747

Nel 1701 scoppiò la guerra di successione spagnola: il Ducato di Savoia, dapprima alleato con la Francia, si schierò in seguito con l'Inghilterra, impegnandosi a concedere a tutti i Valdesi della val Pragelato il rientro nei loro territori, se questi fossero stati conquistati e tolti ai francesi. Strette tra due fuochi, le terre sabaude vennero tuttavia circondate e in breve tutto il territorio piemontese



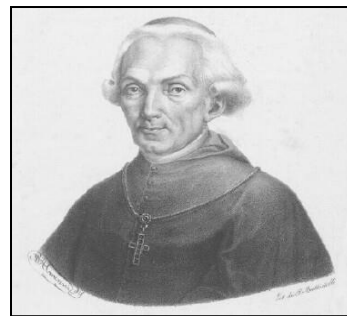
Territori acquisiti e ceduti dal Ducato di Savoia con il trattato di Utrecht del 1713

vide affermarsi il predominio delle armate d'oltralpe. Dopo il fallito assedio di Torino (1706), iniziò la riscossa sabauda: nel 1708 i Savoia presero il forte di Exilles, poi sferrarono l'offensiva decisiva su Fenestrelle, conquistando il forte Mutin e cacciando i francesi oltre lo spartiacque.

Poco più tardi, con la conclusione del conflitto, i Savoia riuscirono ad ottenere il passaggio entro i propri confini degli interi corsi del Chisone, della Dora e del Varaita, secondo il criterio "*des eaux pendantes*". Nel 1713, infatti, con la firma del trattato di Utrecht, la val Pragelato veniva infatti riunita alla val Perosa, passando totalmente in mano ai Savoia.

La prima preoccupazione per i Savoia, dopo la ridefinizione dei confini conseguente il trattato di Utrecht, fu quella di rafforzare la frontiera

occidentale. In val Chisone, ritenendo insufficiente il forte Mutin edificato dai francesi, il duca Vittorio Amedeo II diede incarico all'ing. Ignazio Bertola di progettare un complesso di fortificazioni che proteggesse la pianura torinese da eventuali tentativi francesi di invasione. I lavori iniziarono nel 1728 e proseguirono, anche con varie interruzioni, per 122 anni, realizzando la cosiddetta "grande muraglia piemontese", oggi forte di Fenestrelle.



Il card. Bartolomeo Pacca

Nel 1741 scoppiò la guerra di successione austriaca e il duca di Savoia, ora Re di Sardegna, Carlo Emanuele III, si schierò contro la Francia. Nel luglio 1747 i francesi attaccarono quelle che chiamano le *vallées cédées*, facendo passare le truppe sulla cresta che separa la val Chisone dall'alta val di Susa al fine di aggirare l'ostacolo dei forti di Exilles e Fenestrelle. I circa 7.400 soldati austriaci e piemontesi (compresi alcuni gruppi di volontari valdesi) allestirono in brevissimo tempo un grande campo trincerato tra la Testa dell'Assietta e il Gran Serin; nonostante le truppe francesi fossero tre volte superiori per numero a quelle austro-sabaude, comandate dal conte Cacherano di Bricherasio, la battaglia (19 luglio) culminò con una pesante sconfitta per i transalpini.

Tra la fine del '700 e l'inizio dell' '800, durante l'epoca napoleonica l'intero Piemonte fu annesso alla Francia. In questo periodo i francesi provvidero a far costruire la Strada Nazionale n. 110 che, passando lungo la val Chisone e l'alta val Susa, collegava Pinerolo a Briançon. Essa fu realizzata tra il 1812 ed il 1813, sul tracciato dell'antica Strada Reale, realizzando miglioramenti specialmente nella parte che attraversava l'alta Val Chisone: da Mentoulles a Pourrieres il tracciato fu portato sul lato sinistro del torrente, il che permise di evitare una zona fredda e per lungo tempo abbondantemente innevata, anche se la nuova strada esponeva maggiormente i viaggiatori ai rischi di valanghe, specialmente nella zona della *Coupure* (tra Fenestrelle e Usseaux). A valle di Fenestrelle venne

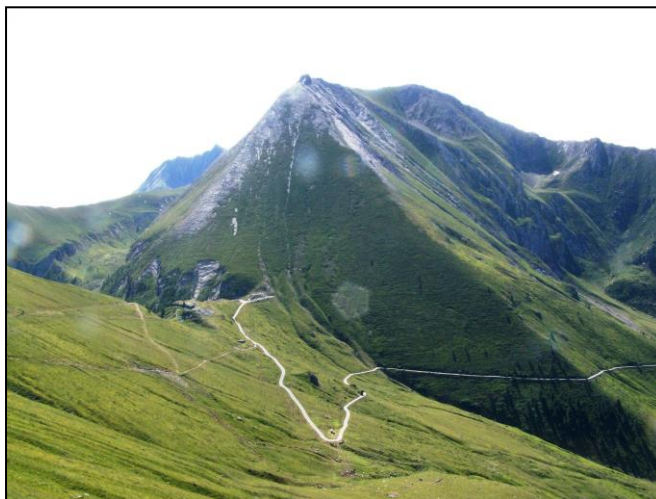


tagliata la roccia sotto le fortificazioni del San Carlo in località *Vir del roc*. La grande fortezza venne usata soprattutto come prigione: dal 1809 al 1814 vi fu imprigionato il cardinale Bartolomeo Pacca, segretario del Papa Pio VII.

Dopo la restaurazione, lo stato sabaudo vide una riorganizzazione amministrativa: Fenestrelle divenne capoluogo di un mandamento che comprendeva i Comuni dell'alta valle (da Meano a Pragelato), all'interno della Provincia di Pinerolo. Durante l'800 vennero realizzate numerose opere civili e infrastrutturali, che però interessarono marginalmente l'alta val Chisone: tra il 1845 e il 1850 venne risistemata la strada che da Monginevro passa per il colle di Sestriere e scende in val Chisone;

dal 1851 viene organizzato un servizio di trasporto che collega Pinerolo e Fenestrelle con carrozze pubbliche e cambio dei cavalli a Perosa. Nel 1874 venne proposto un ambizioso progetto che mirava a collegare Pinerolo a Briançon attraverso la realizzazione di una ferrovia, con gallerie sotto il colle di Sestriere e il Monginevro, ma a causa degli alti preventivi di spesa e dei successivi peggioramenti dei rapporti con la Francia, il progetto venne in seguito abbandonato. All'inizio del XIX secolo cominciò anche l'estrazione del talco sotto il colle della Roussa (Roure) e lo sfruttamento intensivo del rame del colle del Beth in val Troncea (Pragelato).

La fine del XIX secolo vide il riacutizzarsi delle tensioni con la Francia, fatto che portò alla costruzione di numerose fortificazioni lungo lo spartiacque alpino: in val Chisone vennero edificate le batterie dell'Assietta (Monte Gran Costa e Mottas) e i forti del Gran Serin, del Serre-Marie e del Colle delle Finestre. Nel 1893 venne pubblicato in Francia uno studio di Joseph Perreau con il titolo *"Les variations de la frontière français des Alpes"* nella quale si descrivevano le vallate alpine ora italiane (dette *"vallées cedées"*) come terre di una Francia irredenta, dove, a distanza di quasi due



Colle delle Finestre - Foto di Davide Bianco

secoli, sopravvivevano numerose testimonianze della dominazione francese, malgrado lo sforzo dei nuovi governanti per cancellarle: a partire dai toponimi, fino ai gigli di Francia presenti su numerose facciate e fontane, per arrivare ai nomi degli stessi abitanti e alla lingua, un *patouà* che era vicino parente di quello parlato nelle *Hautes-Alpes*. Inoltre la stessa lingua francese veniva impiegata nelle predicazioni religiose e, fino a qualche tempo prima, anche nelle scuole.

In epoca fascista, i toponimi comunali ritenuti troppo "francofoni" o "dialettali", molto numerosi nei territori appartenenti agli *"Escartons"* che avevano fatto parte del Regno di Francia, subirono una italianizzazione "d'ufficio", che spesso ne stravolse il significato originale. Alcune di queste trasformazioni rimasero definitive, come ad esempio *Sestrières*, a cui furono tolti accento e la "s" finale; in altri casi, invece, dopo la guerra vennero ripristinati i toponimi originali come nel caso di Roure-Roreto Chisone. Un'altra conseguenza del regime fascista fu la soppressione di numerose piccole autonomie amministrative locali e il loro accorpamento ad altri Comuni di dimensioni maggiori: così avvenne per Meano e Pomaretto, uniti a Perosa Argentina, e per Mentoulles e Usseaux, aggregati a Fenestrelle.

Nel 1931 iniziò l'edificazione di un nuovo sistema a difesa del settore di territorio italiano confinante con la Francia, denominato *"vallo alpino occidentale"*, formato da una serie ampia e variegata di fortificazioni che doveva creare una formidabile rete di sbarramenti in tutte le vallate che potevano essere attaccate da fanteria e mezzi corazzati. La Val Chisone faceva parte del vasto Settore VII

“Monginevro”. Nelle azioni contro la Francia del giugno 1940, tali opere ebbero un ruolo attivo durante la cosiddetta battaglia dello Chaberton. In particolare, le truppe italiane tentarono uno sfondamento verso Monginevro e Briançon che però portò alla conquista della sola vetta (e del relativo fortino) dello Chenaillet. Per contro, la possente Batteria dello Chaberton, a fronte di un volume di fuoco consistente ma sostanzialmente senza esiti concreti, fu bersagliato da tiri di mortaio che lo colpirono riducendone di molto il potenziale offensivo.



Immagine storica della Ridotta Carlo Alberto

Nell'inverno tra il 1943 e il '44 avvennero nelle valli i primi rastrellamenti per mano dei tedeschi. La strada principale della Val Chisone venne interrotta, ad opera dei partigiani, in più punti a monte di Perosa Argentina e al Sestriere: via di transito e di comunicazione con la Francia. Tali zone divennero un'area di vitale importanza per le truppe tedesche, che nel marzo 1944 obbligarono i partigiani ad abbandonare Bourcet ed alla fine di aprile incendiarono

le borgate della Val Troncea (Pragelato). A maggio però i tedeschi abbandonarono l'alta valle e i partigiani predisposero nuove e numerose interruzioni viarie, facendo addirittura saltare la ridotta Carlo Alberto a Fenestrelle in modo da ostruire la strada di fondovalle. A giugno, per non far cadere in mano nemica la gran quantità di materiale bellico custodita nel forte di Fenestrelle, vennero fatte saltare in aria le munizioni raccolte nel San Carlo. Sulle cime e sui colli vennero dislocati numerosi uomini per garantire la difesa dal colle delle Finestre al Fraiteve, sulla dorsale Susa – Chisone. Alternando momenti difficili a situazioni più favorevoli, numerose bande partigiane opereranno in zona fino alla fine della guerra.

Nel novembre 1943 il generale De Gaulle formulò il “*Memorandum d'Algeri*”, con indicazioni da seguire, una volta terminata la guerra, per eliminare in futuro ogni possibile attacco alla sicurezza delle frontiere francesi con l'Italia: in particolare si propose l'annessione di numerosi territori occupati da popolazioni ritenute, per la loro storia e cultura francesi, tra cui anche gli antichi “*Escartons*” della val Chisone e dell'alta val Susa. Nella primavera del 1945, approfittando dello sbandamento dei reparti tedeschi, le forze francesi occuparono Claviere, Bardonecchia e la val Susa fino a Rivoli, e l'alta val Chisone fino a Fenestrelle. La realizzazione del piano di Algeri, con l'annessione alla Francia delle *vallées cedées*, non si realizzò a causa dell'opposizione di inglesi e americani. Con il trattato di Parigi del 1947, gli alleati imposero la demolizione forzata delle opere fortificate a meno di 15 km dal confine francese.



Il generale Charles De Gaulle

CAPITOLO I - LE FORTIFICAZIONI MEDIEVALI

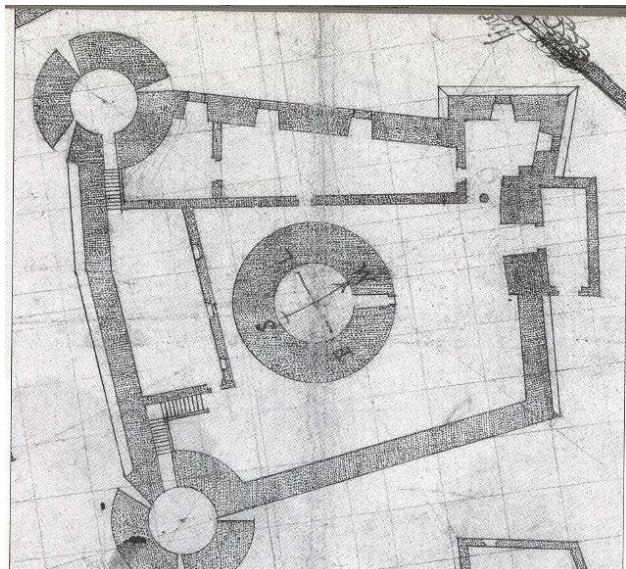
In Val Chisone i resti di fortificazioni di epoca medievale si rinvennero principalmente in bassa e media valle, in un territorio riferibile all'antica denominazione di "Val Perosa".

1) Il Castello di Poggio Oddone (Perosa Argentina)

Il centro di Perosa viene citato per la prima volta in un documento del 1064, con il quale la contessa Adelaide concedeva i diritti di sovranità feudale e di proprietà fondiaria di tale territorio (*Petrosa*, ad indicare la natura del paesaggio di montagna, e *Podium Odonis*, dal nome di Oddone di Savoia, marito di Adelaide, a designare il colle di Perosa Alta) all'abbazia benedettina di S. Maria di Pinerolo. Il piccolo villaggio era guardato da un castello e nel suo centro, già allora intitolata a S. Genesio, vi sorgeva la chiesa, retta da un benedettino dell'abbazia di Pinerolo.

Il *castrum Podii Odonis* esisteva già intorno al 1200, in base ad alcuni documenti³ in cui vengono citati i conti della castellania di Perosa. Esso costituiva una linea di sbarramento concepita soprattutto per contenere l'avanzata dei Delfini di Vienne. Nel 1246 l'Abate Alboino cede al conte Amedeo IV di Savoia i diritti sul castello. Negli anni 1560-61 venne usato nella guerra antivaldese e divenne il quartier generale del conte Costa della Trinità. Durante la dominazione francese dal 1536 al 1574 vennero fatti dei lavori e la struttura rinforzata. Quando nel 1574 il Duca di Savoia Emanuele Filiberto riuscì a ottenere dal re di Francia le città di Savigliano e Pinerolo, chiese anche la remissione del castello di Perosa, che venne affidato al comandante Pietro Turta.

In questo periodo la struttura appare molto semplice: una sorta di ibrido tra un castello tardo medievale con alcune parti (in particolare la cinta muraria esterna e una delle torri) rispondenti ai criteri costruttivi delle cosiddette "fortificazioni alla moderna": *"l'opera principale è formata da una*



Ricostruzione della pianta di Poggio Oddone

struttura a forma di trapezio rettangolo capovolto [...] il muro perimetrale è discretamente robusto, con uno spessore di metri 1,30, non adatto comunque a sopportare i tiri dell'artiglieria. La cortina rivolta verso Nord, lunga meno di 20 metri, senza aperture verso l'esterno e con alle spalle un ampio locale, congiunge due torri angolari cilindriche, con un diametro esterno di quasi sette metri e mezzo; [...] La torre a Nord Est è dotata di tre feritoie, due delle quali consentono il controllo radente delle cortine e la terza è rivolta verso l'esterno; l'accesso avviene dal locale citato in precedenza

³ In particolare, un documento del 2 agosto 1233 e un altro del 31 gennaio 1246. Peyronel E., Usseglio B., *Di qui non si passa! ...Forse*, Alzani Editore, 2015, p. 37.

tramite una scala. Stesse dimensioni è caratteristica ha la torre di Nord ovest, ma la scala di accesso parte dal cortile interno. La cortina Est [...] collega la torre Nord Est ad un torrione squadrato e presenta tre aperture atte ad ospitare l'artiglieria leggera. Il torrione di Sud Est, concepito e realizzato in tempi più recenti dopo la comparsa delle artiglierie, è dotato di due bocche per armi da fuoco. [...] all'interno della fortificazione, è presente una torre cilindrica di notevoli dimensioni (il diametro è di tre trabucchi (circa 9 metri), con mura spesse oltre due metri; l'accesso avviene da Sud. [...] l'opera è protetta da una recinzione pentagonale esterna [...] rinforzata agli angoli da quattro torrette di forma esagonale. [...] Verso Nord risulta presente un discreto fossato che taglia perpendicolarmente il crestone che risale verso la borgata Forte.”⁴

I primi cenni di cedimento della struttura hanno luogo a cavallo tra il 1590 e il 1591, quando il maltempo cagiona alcune frane che rovinano parte delle recinzioni delle cortine esterne. La demolizione del castello risale al 1593 quando le truppe francesi, guidate dal Lesdiguières, assediano e conquistano, nella notte tra il 26 e il 27 settembre, il borgo e la struttura comandata da Francesco Cacherano.

Oggi non sono facilmente individuabili i resti del castello, tranne una casamatta seminterrata con volta a botte risalente al XVI secolo e resti della torre circolare di nord est, affiorati durante i lavori per la realizzazione di un traliccio dell'alta tensione.

2) Il Torrione della Ciapella (Perosa Argentina)

Situata sopra il roccione detto “Bec Dauphin”, la borgata Ciapella o *Chapello* segnava l'antico confine tra Regno di Francia e Ducato di Savoia, testimoniato ancora da una singolare “boina” con doppia sigla: da un lato P per Perosa e dall'altro M per Meano. Appena a monte della borgata si trova la cosiddetta “*Touraso*” o “*Tourassa*”, un'antica torre di origine medievale con diametro di quasi 9 metri. Risulta ancora ben visibile la parte inferiore della muratura, alta circa 2 metri e di notevole spessore. Nel 1597 il torrione, che risulta già in rovina, venne inglobato nel forte di San Giovanni Evangelista.



La Tourassa – Foto di Davide Bianco

⁴ Ibidem, p. 43

3) La Casaforte della Gataudia (Perosa Argentina)

Praticamente di fronte alla Ciapella, sul versante opposto della Valle, si trova la borgata Gataudia. Il nome deriva dalla presenza in loco di un gastaldo, cioè un funzionario incaricato della riscossione dei pedaggi. A nord della borgata, appena a valle delle case, si trovano i ruderi di un edificio che presenta la tipica muratura “a lisca di pesce”, elemento caratterizzante dell’epoca medievale.



Resti della casaforte della Gataudia– Foto di Davide Bianco

4) La Casaforte degli Auruç (Perosa Argentina)

Roberto Auruccio (*Obertus Aurus* o *Auruç*), facente parte di una famiglia nobile di origine valsusina, fu nominato "maresciallo del Delfino di Vienne" nel 1222, carica che gli permise di affermarsi politicamente ed amministrativamente in val Chisone, dove cercò di creare una propria area di potere indipendente. L’occasione giunse nel 1233, grazie ad un accordo con cui Amedeo IV di Savoia donò in feudo ad Auruç i diritti in val Perosa, dal Malanaggio alla *Fons Olagnerii* (presso Castel del Bosco). Ma dal 1239, in seguito ad una transazione avvenuta con gli abati di Pinerolo, ad Auruç venivano solo più garantiti i diritti fino al roccione detto “Bec Dauphin”: quest’area venne chiamata *Mean* (l'attuale Meano), in quanto luogo posto “in mezzo” a due altri, una sorta di “cuscinetto” compreso tra due terre soggette a dominazioni diverse. Ciò almeno fino al 1334, quando il Delfino di Francia Umberto II occupò il territorio di Meano.

5) Il Castello di "Bosco de les Ayez" (Roure)

Negli stessi anni sopra descritti, gli Auruç fecero costruire nel villaggio di Bosco de les Ayez (l'attuale Castel del Bosco) una casa-castello da cui controllare i propri possedimenti. La struttura costituiva un baluardo contro aggressioni e attacchi, in un momento in cui questa famiglia nutriva grandi ambizioni di affermazione politica. L’indicazione alternativa di *domus*, cioè dimora, casa, evidenzia anche la destinazione di abitazione e di centro amministrativo del territorio. Fu soprattutto Pietro, il successore di Roberto, che da questo castello curò gli affari e amministrò i redditi di famiglia. Il castello fu posizionato vicino al Chisone per derivare l’acqua con cui riempire il grande fossato scavato attorno alla cortina muraria perimetrale. La derivazione di acqua serviva anche per alcune attività produttive che, protette dal castello, lo affiancarono e che costituirono un centro di produzione artigianale. Oggi non rimane purtroppo alcun resto di tale opera.

6) Il “Castrum Charbonelli” (Roure)

Noto da un documento di ricognizione fiscale del 1260, ma risalente ad alcuni decenni prima, il *castrum* apparteneva a Martino Charbonel, di un’antica famiglia che aveva interessi patrimoniali su entrambi i versanti alpini, nel Briançonnais e nella Val Dora. Martino Charbonel iniziò in Val Chisone dopo il 1230 la sua carriera di funzionario, ed era legato al maresciallo Oberto Auruç da un vincolo familiare. Nel 1246 venne nominato castellano di Exilles, ruolo che lo occupò da allora prevalentemente nell’Alta Dora, dove accentrò i suoi interessi patrimoniali. La sua partenza fece sì che anche la casaforte valchisonese non abbia avuto degli sviluppi edilizi con la trasformazione in quello che si definisce un castello. Essa sorgeva dove c’è un massiccio roccioso ancora denominato *Roccho de Charbounél*, sulla riva destra del Chisone in frazione Roreto, lambito dal rio che scende da Bourcet.

7) Il Castello e il ricetto di Villecloze⁵ (Fenestrelle)

Nel piccolo villaggio sopra Mentoulles, durante il medioevo, pareva esservi un castello fortificato che dominava la valle. La struttura sorgeva sulla sommità della rupe sovrastante il borgo, in posizione agevolmente difendibile, con due lati a picco o ripidissimi verso il rio di Mentoulles a costituire una difesa naturale. Pare che fosse stato fatto costruire dal delfino Guigo nel 1260 e poi ampliato fino a diventare un centro abitativo ed economico autonomo, baricentro amministrativo della valle e residenza del castellano tra il XIV e il XVI secolo.



Muro risalente alla struttura del Castello di Villecloze – Foto di Davide Bianco

Ad esso si accedeva attraverso alcune porte aperte lungo le cortine murarie, mentre agli angoli della struttura si ergevano le classiche torri di guardia. Il perimetro di cinta era di circa 123 m, la cortina era spessa più di 1 m e alta 9 m all'altezza del camminamento. Davanti alla porta principale c’era un recinto merlato, sopra di essa una torre bertesca a due piani dotata in alto

⁵ Informazioni tratte da Pazè P., *Castel del Bosco terra di confine*, in “Laurenti M., Martin E., Pazè P., Peyronel E., Piton L., Piton U.F., *Un paese di confine, Roure la sua lingua la sua storia*”, LAR Editore, 2021, p. 64-66.

di merli per migliorarne la difesa; l'interno ospitava 5 edifici di servizio, oltre ad un granaio adibito, alla necessità, a carcere.

La struttura risulta essere parzialmente deteriorata già all'inizio del '500 e nel 1892 parte del materiale con cui era stato costruito il castello, ormai completamente in disuso, fu probabilmente utilizzato per la costruzione di un paravalanghe. Oggi sono ancora visibili alcuni terrapieni e tratti di muratura, che presentano la tipica costruzione "a lisca di pesce", elemento caratterizzante dell'epoca medievale.

Sotto al castello, anche il borgo di Villecloze (che letteralmente significa "villaggio chiuso") era completamente circondato da una cinta muraria merlata, che formava un perimetro totale di 712 m e si saldava a quella del castello. A intervalli regolari sporgevano dalla cortina cinque torri, con le sole tre mura esterne per permettere ai difensori del borgo di salire in caso di necessità.

Troviamo ancora alcune tracce delle antiche fortificazioni nella toponomastica, espressa dalla cartellonistica presente: "*La Ròcchë d'la Pòrtë*" si chiama così perché attraverso questa struttura rocciosa c'erano i due accessi da est all'abitato di Villecloze; "*La Pòrtë d'amont*" conduceva nelle proprietà, mentre "*La Pòrtë d'avol*" era percorsa dalla strada medievale più importante che ci fosse in quel tempo. Le ultime abitazioni si affacciavano sulla "*Mure*" (o "*Muro*"), l'antica cortina che cingeva sui due lati l'abitato di Villecloze, da sud e da ovest. Dalla piazzetta del paese si prende la "*Vio da Mèi*", che attraversa l'abitato in direzione est-ovest e, giunti a metà del paese, si prende la "*Vio da Chatèl*" (strada del castello) che sulla direttrice nord sud sale in pochi minuti al sito del castello.

8) Chateau Arnaud o "Colombaia" (Fenestrelle)

Si ha notizia indiretta della presenza di un castello a Fenestrelle nel 1249 nella indicazione dell'azienda agricola che dal castello prendeva il nome e forse dipendeva, il *massum de chastel*. Tale *chastel* era meglio identificato nel 1265 come *Castrum Arnaudi*, mentre nel 1339 veniva elencato dai commissari mandati dal Papa in valle come "*fortalicium*" nel significato preciso di casaforte, appartenente ad un discendente della famiglia Arnaud, il nobile Giovanni Arnaud. Anche in questo caso la microtoponomastica riporta al luogo dove quella casaforte sorgeva, sul roccione a valle di



La Colombaia del Forte di Fenestrelle ove un tempo vi era Chateau Arnaud – Foto di Davide Bianco

Fenestrelle. Esso è segnato ancora sulle planimetrie del progetto della metà del '600, poi non realizzato, di modifiche della strada da Briançon a Pinerolo, che indica il "*rocher de Chastel Arnaud*" fra i punti di passaggio. A inizio '700 la struttura (tuttora esistente e di proprietà privata) verrà trasformata dai francesi in una ridotta a supporto del Fort Mutin, e in seguito diventerà la colombaia del grande Forte di Fenestrelle.

CAPITOLO II - LE FORTIFICAZIONI TRA IL XVI ed IL XVIII SECOLO

1) Il fortino di San Benedetto (Porte)

Sulle alture di S. Benedetto esisteva all'epoca di Carlo Emanuele I (1580-1630) un forte costruito per smorzare l'audacia dei Valdesi; la sua esistenza è testimoniata da vari accenni presenti in alcuni documenti della seconda metà del '500⁶. Tale forte era situato sulla "*Roccho Coutèl*", situato sopra l'abitato di Porte e Malanaggio, all'imbocco della Val Perosa. La struttura venne rimessa in funzione dai Savoia nel 1593, dopo la conquista del Castel del Lupo (vedi paragrafo successivo). Nel 1594, mentre era in corso l'assedio di Bricherasio, il Lesdiguierès, non potendo soccorrere le truppe ivi assediato, risalì la Val Chisone e mise sotto assedio il Forte San Benedetto. Le truppe francesi, giungendo dalla Val d'Angrogna, assediaron tale forte dal 25 ottobre, riuscendo, in tre giorni, a vincere la resistenza della piccola guarnigione sabauda presente. Dopo pochi giorni, tuttavia, una volta riconquistata Bricherasio, le truppe sabaude ripresero agevolmente il forte anche a seguito del ripiegamento dei francesi verso il Delfinato. Ristrutturato alla fine del secolo, il forte di San Benedetto tornerà protagonista nel 1693, quando venne occupato dalle truppe francesi di Catinat; nulla poté, tuttavia, contro l'attacco delle truppe sabaude, che lo occuparono agevolmente durante il tentativo di assedio di Pinerolo.

2) Il fortino di Miradolo (San Secondo di Pinerolo)

Sul sito del medievale Castel del Lupo, un rialzo boscoso che domina dalla destra orografica lo sbocco della Val Chisone sulla pianura pinerolese, alla fine del '500 fu riattivato un piccolo presidio militare dalle truppe francesi del Lesdiguierès, nell'ambito delle guerre per il Marchesato di Saluzzo. Nell'estate del 1593 la fortificazione venne però conquistata dal Duca di Savoia Carlo Emanuele I, che lo dotò di una guarnigione. Esattamente un secolo dopo, nel 1693, il fortino di Miradolo, rimesso in efficienza dalle truppe francesi che controllano Pinerolo, venne attaccato e conquistato da parte delle truppe del duca Vittorio Amedeo II, senza aver opposto particolare resistenza. La struttura fu

⁶ Peyronel E., Usseglio B., *Di qui non si passa! ...Forse*, Alzani Editore, 2015, p. 78.

⁷ Nel patouà locale, il toponimo può essere tradotto come "*roccia coltello*", ad indicare un luogo particolarmente impervio da essere paragonato, appunto, alla lama di un coltello.

quindi lasciata andare in rovina; gli interventi edilizi effettuati nell'area in anni recenti hanno eliminato qualunque traccia.

3) La ridotta della Turina (Porte)

Come riportato dal sito del Comune di Porte, *“un altro fortilizio si ergeva anche sul lato opposto all'imbocco della valle, nel poggio di Turina (ex Comune di Inverso Porte), che domina sul Chisone⁸”*. Con tale indicazione, in realtà, deve intendersi una ridotta eretta dai francesi tra il 1692 e il 1693, insieme a numerose altre piccole opere (ridotte e trinceramenti) documentate ad Abbadia, al Talucco, a Porte, a Dubbione e a Villar Perosa⁹, realizzate a protezione e controllo del loro dominio su Pinerolo nel periodo della guerra della Lega di Augusta. Così come il fortino di San Benedetto e quello di Miradolo, la ridotta della Turina venne attaccata e distrutta dalle truppe sabaude durante il tentativo di assediare Pinerolo nel 1693.

4) Le barricate di Pramollo

“Les barricades font partie intégrante d'un défilé qui barres l'accès au vallon de pramol. Les lignes naturelles de défense, situées de part et d'autre du Russillard, comprenaient trois éléments: d'abord un alignement d'avant-postes, qui devait déjà engager et, si possible, arrêter et repousser les assaillants; ensuite une tranchée naturelle profonde, formées par une combe au versant relevé et



Le barricate di Pramollo nella "Carta delle Valli del Piemonte abitate dai Valdesi ossia Protestanti" del 1690, di Jean-Baptiste Nolin

accidenté du côté des défenseurs; enfin la ligne de résistance qui se trouvait par conséquent en position dominante. Du côté de l'andret, en partant du Bric des Pins, les avant-postes suivaient l'alignement: les Brières et les Barrières. A proximité se trouve le profond sillon naturel dont on a parlé, qui débouche juste en aval des barricades. En retrait se trouvait la ligne de résistance, jalonnée par les points d'appui de Saret Roland et des deux villages des Gardes (d'amont et d'aval). En raison de leur position

dominante, ces deux derniers abritaient aussi, comme leur nom, lâ Garda, indique, des postes de guet. Du côté de l'ubac, en partant du sommet de la Bufa, un vallon très profonde, la Bruta Coumba, descend en pente raide jusqu'au Roussillard, en direction des barricades. Cette combe est limitée par deux contreforts, qui formaient deux lignes de défenses successives.¹⁰” Così è pregevolmente

⁸ [Cenni Storici | Comune di Porte](#)

⁹ Peyronel E., Usseglio B., Di qui non si passa! ...Forse, Alzani Editore, 2015, p. 203.

¹⁰ Durand A, Le vallon de Pramol et ses événements militaires pendant les siècles passés, in La Valaddo, n°1 – marzo 2005, p.16.

descritta la struttura delle barricate di Pramollo ("*Lâ Baricadda*" nel patouà locale), realizzate presso uno sbarramento naturale che chiude l'omonimo vallone salendo da San Germano. V'è da precisare come le stesse risalgano ai conflitti religiosi di fine '500; tali barricate, infatti, in più occasioni furono utilizzate a scopo difensivo, con successo, dai Valdesi nei confronti delle spedizioni prima francesi e poi sabaude. Tali difese cadranno, tuttavia, nel 1686 in occasione della massiccia campagna anti-valdese delle truppe francesi e piemontesi congiunte. I valdesi, tuttavia, ritiratisi nei trinceramenti più a monte, riusciranno a resistere e addirittura a contrattaccare le milizie francesi causando parecchi morti fra questi ultimi.

5) I trinceramenti del Monte Castelletto (Pramollo)

La presenza di queste opere difensive sul crestone prospiciente la pianura pinerolese nelle vicinanze del Colle della Vaccera, detto Monte Castelletto o "*Chatlèt*", è testimoniata da alcuni disegni¹¹ effettuati, a metà del '600, da un ufficiale francese. Anche in questo caso di tratta di opere piccole e non più visibili, le quali vennero attaccate nell'aprile del 1686 dalle truppe sabaude durante le operazioni militari contro i valdesi.

6) I trinceramenti tra Val Chisone e Val Sangone (Pinasca)

Dal trattato di Cherasco (1631), che attribuiva al Regno di Francia la città di Pinerolo e la sinistra orografica della Val Chisone, al trattato di Torino (1696) che restituiva questi territori al Ducato di Savoia, il tratto di spartiacque compreso tra la media Val Chisone e la Val Sangone assunse un'importanza strategica, che portò alla realizzazione di una serie di opere difensive sul confine tra i due stati.

Il Colle del Besso si apre tra il Monte Paletto e il Monte Cristetto e, a 1500 metri di altitudine, collega il vallone del Grandubbione (Pinasca) con il territorio di Giaveno. Sono ancora oggi visibili le tracce delle linee di trinceramento che sbarrano il valico, resti delle opere di difesa edificate dai francesi del generale Catinat nel 1692 per difendere Pinerolo. Tali trinceramenti, oltre che dal Catinat, furono riutilizzati anche dal maresciallo La Feuillade che nel 1704 scenderà la Val Chisone alla testa delle sue truppe durante la guerra di successione spagnola. Ulteriori tracce di trinceramenti collegati a quest'opera sono ancora visibili sui vicini Colle



I Trinceramenti del Colle del Besso – Foto di Simona Pons

¹¹ Peyronel E., Usseglio B., *Di qui non si passa! ...Forse*, Alzani Editore, 2015, p. 207.

della Gianna, Colletto dell'Aquila, Colletto Sperina, sul Monte Muret e sul Colle Ceresera, nonché a Pralabbà.

Più "misteriosa" invece la presenza di un forte nella zona del Colle del Crò, tra Pinasca e la Val Lemina: oltre ad una borgata che ancora oggi riporta questo nome, infatti, numerose cartografie settecentesche indicano una struttura fortificata nell'area, in alcuni casi denominata "*Fort des Pieres*"¹², "*Fort St. Louis*" o "*Chateau de Lubet ruiné*" (il Colle Lubé si trova poco a sud del Colle del Crò). Nulla però è stato reperito, né a livello documentale né di tracce sul terreno.

Abbiamo notizia di trinceramenti anche presso il Colle della Roussa, tra i territori di Roure e di Coazze. Questo valico ospitò un presidio di milizie piemontesi già alla fine del '500, in occasione delle guerre franco-sabaude per il Marchesato di Saluzzo. All'inizio dell'estate del 1704 le truppe francesi del già citato La Feuillade realizzarono nuovamente alcune semplici opere difensive presso il colle, di cui attualmente non resta alcuna traccia rilevabile. Nella medesima zona, una mappa di metà '700¹³ indica la presenza dei trinceramenti "*del Rozel*", posti lungo uno dei sentieri che dalla località Pitoniere di Roure porta verso il Colle della Roussa.

7) Le barricate della Balma (Roure)

Il complesso difensivo, posto in prossimità di una strettoia naturale nell'omonima località nel Comune di Roure, fu realizzato nel 1590 dalle truppe francesi ed ebbe un ruolo attivo per bloccare le risalite della Val Chisone dei Savoia, nell'ambito della guerra per il Marchesato di Saluzzo. Le barricate furono nuovamente coinvolte dagli scontri cinque anni più tardi, quando il Lesdiguières tentò un aggiramento per assediare il forte di Exilles. I Savoia tentarono una manovra di alleggerimento sulla Val Pragelato che, tuttavia, si risolse in un fiasco anche a causa delle condizioni ambientali che il mese di gennaio offriva ad alte quote.

Le barricate, tuttavia, furono presto nuovamente coinvolte in modo diretto negli scontri franco-piemontesi quando, nel 1597, i difensori francesi riuscirono a respingere una colonna piemontese durante tutta una serie di tentativi di sfondamento volti a ricongiungersi ad altre colonne con lo scopo di annettere la Val Pragelato.

Dopo queste vicende le barricate non furono ulteriormente protagoniste di scontri e verosimilmente la struttura venne lentamente smembrata per utilizzarne il materiale per altri usi. Oggi non resta alcuna traccia del manufatto.

8) Il Forte San Giovanni Evangelista e il Bec Dauphin (Perosa Argentina)

Nel 1597, dopo il fallimento di numerosi tentativi di attacco alla Val Pragelato, difesa in particolare dalle barricate della Balma, i piemontesi si resero conto della necessità di dover realizzare delle strutture difensive in bassa Val Chisone, in sostituzione del demolito Castello di Poggio Oddone. Su

¹² *Carte d'une partie du Piémont* - Autore: Samuel von Schmettau, datazione: 1730 – 1760
<https://mapy.mzk.cz/mzk03/001/049/030/2619269994>.

¹³ *Carta topografica delle valli di Pragelà, S. Martino, Perosa, e Lucerna*, AST Corte, Carte topografiche per A e per B, Lucerna, mazzo 1

progetto dell'architetto Ascanio Vitozzi, iniziò perciò la costruzione del forte di San Giovanni Evangelista: si trattava di un sistema fortificato con cinta bastionata, in terra, fascine e zolle, che si sviluppava per circa 180 m di lunghezza e 90 m di larghezza lungo il costone tra l'attuale borgata Ciapella e il roccione detto "Bec Dauphin", che sbarra quasi completamente la valle e che termina a picco sul torrente. La struttura si adattava alla conformazione del terreno, inglobando le poche case presenti e seguendo il ciglio del crestone con pendii molto ripidi sia a est che a ovest. A sud si trovava un'ampia tenaglia formata da due mezzi bastioni, per controllare la "Strada Reale" che percorre la valle, mentre a nord altri bastioni inglobavano i ruderi della medievale "Tourassa". Il forte ebbe però vita breve: nel 1601, in seguito alla Pace di Lione, il duca Carlo Emanuele I fu costretto a demolirlo.

Nel 1633 i francesi, venuti in possesso della bassa Val Chisone durante l'occupazione di Pinerolo (1630-1696), costruirono sul risalto roccioso chiamato Bec Dauphin una piccola ridotta, i cui resti (un pezzo di muro con alcune feritoie) sono visibili ancora oggi. Un'indagine archeologica svolta in anni recenti ha permesso di ricostruire l'aspetto della struttura: a pianta rettangolare irregolare, con tre vani fuori terra e due piccoli vani interrati, utilizzati come cisterna per la raccolta delle acque. L'edificio si articolava su tre piani, con un balcone a sbalzo di ulteriore vedetta, mentre sul lato est, lungo la rampa di accesso al sito, sono state rilevate strutture murarie che fungevano da difesa della parte maggiormente esposta ad incursioni nemiche. La ridotta è ancora presente in una carta di inizio '700¹⁴, mentre in un'altra mappa del 1707¹⁵ troviamo solo l'indicazione di una serie di trinceramenti posti sul dirupo tra la Ciapella e il Bec Dauphin.



Il Bec Dauphin illuminato – Fotografia di Stefano Del Din partecipante al concorso Scatta il Forte II Edizione

¹⁴ *Carta Corografica delle Valli di Susa, Moriena, Bardonaiche, Oulx, Exilles, Cesana, Pragellato, St.Martino, e Perosa, ...*, AST Corte, Carte topografiche per A e per B, Susa, mazzo 1, n. 2

¹⁵ *Plan de la Pérouse Avec ses Retrenchements*, 1707, Service historique de la Défense (SHD)

9) Le fortificazioni di Perosa Argentina

Nel 1628, dopo la demolizione del forte di San Giovanni Evangelista avvenuta a inizio secolo, i Savoia fecero edificare una nuova fortezza a protezione di Perosa: si trattava di una struttura a pianta pentagonale, realizzata all'estremità meridionale dell'ampio pianoro a sud della borgata Ciampiano, da cui si domina il paese e a confluenza della Val Germanasca con la Val Chisone. Ad integrazione della nuova fortezza, il duca Carlo Emanuele I fece erigere negli stessi anni una serie di barricate e strutture difensive a metà strada tra Perosa e il Bec Dauphin, lungo un ampio crestone erboso a monte della località *Chalm* (Chialme).

Nonostante le opere realizzate, il forte di Perosa venne comunque facilmente occupato dalle truppe francesi del cardinale Richelieu nel 1630. Dopo il Trattato di Cherasco del 1631, con cui Pinerolo e tutta la bassa Val Chisone passavano al regno di Francia, vennero realizzati diversi lavori per migliorare e ampliare le strutture del forte. Nel 1665, a seguito dell'esplosione causata da un fulmine che colpì la polveriera della fortezza di Pinerolo, il forte di Perosa ospitò per circa un anno Nicolas Fouquet, potente ex-ministro delle finanze di Luigi XIV finito in disgrazia e condannato a 19 anni di carcere. Un disegno di fine '600¹⁶ mostra una buona rappresentazione del forte, con una ridotta che occupa il sito dell'antico castello di Poggio Oddone. Nel 1693, durante la campagna del maresciallo Catinat nell'ambito della Guerra della Lega d'Augusta, vennero ripristinati anche i trinceramenti della *Chalm*¹⁷, che invece risultavano abbandonati nel periodo precedente¹⁸. Con il Trattato di Torino del 1696 Pinerolo fu restituita ai Savoia, prevedendo (almeno teoricamente) la distruzione delle fortificazioni esistenti, comprese quelle di Perosa.

Passarono alcuni anni e una nuova guerra coinvolse Piemonte e Francia, quella per la successione spagnola. All'inizio del 1704, dopo l'occupazione della bassa Val Chisone da parte delle truppe del maresciallo de la Feuillade, vennero demoliti i trinceramenti della *Chalm*, ma in compenso si procedette alla rimessa in funzione del forte di Perosa, aggiungendo una serie di ridotte e trinceramenti sul pianoro retrostante. Alcune mappe risalenti al 1707-1708¹⁹ mostrano un campo trincerato esteso verso nord-ovest fino alla ridotta di Brie (o di Santa Elisabetta), mentre il versante est della spianata di Ciampiano era controllato dalla ridotta di Croicy; a nord troviamo la grande "*Redoute de la Ferre*", mentre a sud è nuovamente presente una ridotta di forma quadrata presso Poggio Oddone; altre piccole opere, indicate come "*lunette*", completano le difese intorno al forte. Troviamo poi l'indicazione di numerose altre piccole ridotte sul territorio circostante il paese: alcune postazioni a Pomaretto e sulle rive del Torrente Chisone, una "*Redoute proposée*" sul sito delle barricate di *La Chalme*, altre sui versanti del Rio Albona ("*Redoute des Miguons*" a monte della

¹⁶ "*Plan du fort de la Perouse*", in "*Recueil des plans des places du Royaume, divisées en provinces, fait en l'an 1693*". BNF, Cartes et Plans GE DD 4585

¹⁷ Nella "*Nouvelle carte des Vallées de Piemont etc, vaillamment defendues contre toute la violence des Francoise par les Vaudois Reformes etc, A Amsterdam chez I. Ottens*" di Jean Malet le troviamo indicate come "*Baricada Nova*"

¹⁸ La "*Carta delle Tre Valli del Piemonte*" del 1640 di Valerius Crassus le indica come "*Barricade demolite*", mentre nella "*Carta delle Valli del Piemonte abitate dai Valdesi ossia Protestanti*" del 1690 Jean-Baptiste Nolin troviamo la dicitura "*Baricades Ruinées*".

¹⁹ *Plan de la Pérouse Avec ses Retrenchements*, 1707, Service historique de la Défense (SHD)

borgata Prese e “*Poste de Grenadiers*” in località Pré Riondet) e del Rio Agrevo (un’altra “*Poste de Grenadiers*”, di cui sono state individuate tracce presso la località Feutreria, e un “*Poste des 25 hommes*” a monte del percorso denominato “*Chemin de communication de la Perouse au Bec Dauphin en cas d’attaque*”). Infine, sul sito dove si trovava l’ormai demolito Forte di San Giovanni Evangelista, tra la borgata Ciapella e il Bec Dauphin, è segnata la presenza di “*Retranchements jusqu’aux Rochers escarpez*”.

Negli anni seguenti, con la costruzione del Forte di Fenestrelle, quello di Perosa perse importanza, venendo usato come semplice magazzino e deposito militare. La sua demolizione avvenne nel 1796-1797, come conseguenza del Trattato di Parigi tra la Francia napoleonica e Vittorio Amedeo III. I resti oggi osservabili si limitano ad alcuni bastioni e tracce di ridotte, visibili dalle foto aeree o panoramiche, ancor più che in loco.

10) Il Fort Mutin (Fenestrelle)

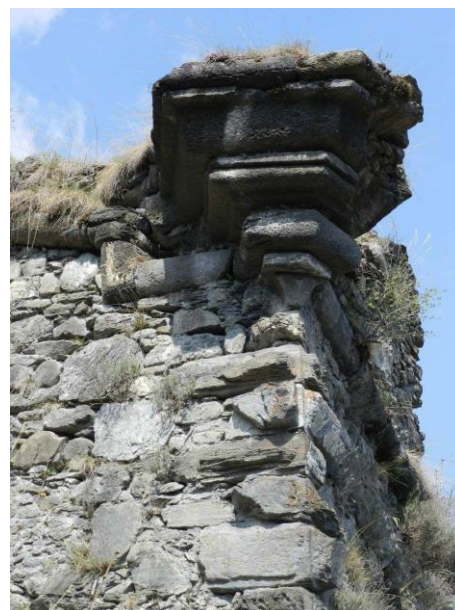
Prima del Trattato di Utrecht del 1713 e del conseguente passaggio dell’intera Val Chisone ai domini Sabaudi, il confine tra Ducato di Savoia e Francia era in continua definizione a causa dei plurimi passaggi di mano della città di Pinerolo.

Quest’ultima, in particolare, fu soggetta alla dominazione borbonica dal 1536 al 1574 e nuovamente dal 1631 in virtù del Trattato di Cherasco. La città fu, poi, riconquistata da Vittorio Amedeo II di Savoia nel 1696, prima dell’avanzata francese su Torino del 1706.

In questo contesto, la costruzione del Fort Mutin iniziò nel 1694 per volontà di Luigi XIV, che voleva tutelare il fondovalle da eventuali attacchi sabaudi in caso di caduta di Pinerolo. La struttura fu edificata con forma pentagonale ed angoli bastionati e collegati da cortine protette da mezzelune, per un’estensione complessiva di circa 96.000 mq. Anche se non vi sono fonti certe, pare che l’opera sia stata realizzata sulla base dei progetti dell’architetto Guy Creuzet de Richerand, responsabile delle fortificazioni per il Delfinato.

La fortificazione, ulteriormente protetta da un fossato, dotato di controscarpa ed un camminamento coperto, vedeva al proprio interno ogni locale logistico, finanche il pozzo con l’acqua proveniente da una sorgente alle pendici del monte Gran Costa.

Tale costruzione, tuttavia, pare sia stata aspramente criticata dal più noto Sébastien Le Prestre de Vauban, quando, in veste di Commissario generale delle fortificazioni, visitò la struttura nel 1700. Pare addirittura che il Vauban si rivolse con disprezzo nei confronti del costruttore del Mutin, auspicando addirittura l’abbattimento di questa struttura, costruita su una conca che lo rendeva visibilmente vulnerabile



Un pregevole particolare architettonico del forte – Foto di Luca Grande

al fuoco nemico. Tale proposito, visto il contesto bellico, non poté essere attuato e il Vauban dispose, allora, l'edificazione di diverse ridotte (di cui si dirà in seguito), disposte su entrambi i versanti della valle, allo scopo di fornire una copertura al forte.

Tali sforzi, invero, furono vani e dopo esser uscito vittorioso dal lungo assedio di Torino del 1706, Vittorio Amedeo II di Savoia, risalendo le valli, riuscì ad espugnare il Mutin il 31 agosto 1708, dopo un assedio di soli 15 giorni, nel corso dei quali ne era stata fatta esplodere anche la polveriera.

Il forte venne poi ripristinato dal Re di Sardegna, che dispose il puntamento dei cannoni verso la

Francia e l'edificazione di altre strutture che

comporranno poi il complesso del Forte di Fenestrelle. Il Mutin venne poi parzialmente abbattuto quando, ormai desueto, venne sostituito nel 1836 dalla Ridotta Carlo Alberto.

Oggi rimangono le ampie strutture in pietra che disegnano una parte di quello che fu l'originario forte pentagonale e sono ancora ben visibili dal Forte di Fenestrelle. È, inoltre, possibile visitare i resti del



La successione delle mura del forte, viste dall'alto – Foto di Davide Bianco

Fort Mutin grazie al pregevole lavoro di recupero dei volontari e del Comune di Fenestrelle e all'opera di valorizzazione portata avanti, tra l'altro, dalle nostre associazioni con la proposta di molte escursioni guidate.

11) Le ridotte del Fort Mutin (Fenestrelle/Usseaux)

Ridotta des Aiguilles

Questa ridotta, realizzata dai francesi nei primi anni del '700, si trovava sul versante opposto a quello del Fort Mutin. Per la sua posizione, fu la prima a essere attaccata dalle truppe sabaude nel 1708, e venne anzi utilizzata dai piemontesi per posizionare i cannoni che costringeranno il Mutin ad una rapida resa. La struttura fu in seguito ristrutturata dai Savoia e poi inglobata nell'attuale Forte San Carlo.

Ridotta di Chateau Arnaud

L'antico edificio di origini medievali noto come "Chateau Arnaud", posto all'estremità del crestone che dall'attuale Forte di Fenestrelle scende verso il torrente Chisone, fu trasformato a inizio '700 dai

francesi in una ridotta a supporto del Fort Mutin, tramite l'aggiunta di un muraglione e un fossato. La struttura diventerà in seguito la colombaia del grande Forte di Fenestrelle.

Ridotta della Bergonnière

Si tratta di una piccola ridotta edificata dai francesi su un modesto rilievo all'imbocco del vallone del rio Cristove, a sud del Fort Mutin. L'opera consisteva di un trinceramento quadrangolare in pietra e un piccolo fortilizio, di cui rimangono ancora oggi alcuni resti. Dopo l'attacco piemontese del 1708, fu abbandonata.

Ridotte Catinat (o des Fours à Chaux) e dell'Albergian (o de l'Eau)

Sono due piccole ridotte che si trovano a monte del Fort Mutin: constano entrambe di un trinceramento quadrangolare, idoneo a coprire anche con armi da fuoco leggere la parte alta del Mutin, con una piccola costruzione difensiva interna. Le loro vicende seguono in tutto e per tutto quelle del forte e ancora oggi sono visibili resti di tali opere sul terreno.

Ridotta degli Aiduchi

È una delle prime opere realizzata dai sabaudi dopo la conquista del Fort Mutin del 1708 e prende il nome da uno dei reparti dell'esercito savoiaro. Sebbene lo scopo fosse lo stesso delle precedenti ridotte francesi Catinat e dell'Albergian, vale a dire di proteggere il pozzo con la fonte di acqua che riforniva il Fort Mutin, questa ridotta fu edificata più a monte e in posizione meno vulnerabile, anche in considerazione della facilità con cui proprio gli Aiduchi avevano attaccato la ridotta dell'Albergian nel 1708. La struttura ha forma triangolare ed è decisamente più grande e complessa delle altre ridotte, trovandosi al suo interno sia un ricovero sia un magazzino.

La ridotta d'Andourn (o de l'Hauteur de Chageau)

Come la ridotta degli Aiduchi, anche questa fu edificata dai Savoia dopo il 1708, e costituisce la struttura fortificata più elevata (circa 1.700 metri sul livello del mare) posta a protezione del Fort Mutin. L'opera, che venne rinforzata e ampliata per tutta la prima metà del XVIII secolo, è in realtà composta da tre ridotte in muratura, protette da cortine con feritoie e bastioni a tenaglia, collegate tra loro da mura e camminamenti coperti. L'insieme si sviluppa per una lunghezza di circa 240 metri per un dislivello di circa 60 metri, con larghezza massima di 30 metri, e risulta tuttora ancora ben visibile nella sua forma longitudinale adattata all'andamento della cresta montuosa.



La targa presente alla ridotta – Foto di Simona Pons

Ridotta dei Tre Denti

Sul versante opposto a quello del Fort Mutin i Savoia fecero realizzare, oltre alla già esistente ridotta des Aiguilles, una nuova opera difensiva chiamata ridotta (o forte) Tre Denti. La struttura, ampliata

e ingrandita per tutti i primi anni del '700, verrà poi inglobata nel nuovo sistema difensivo del Forte di Fenestrelle.

Ridotta del Laux

Su una mappa risalente al 1708²⁰ è indicata la presenza di una ridotta situata poco a monte della borgata Laux (nel Comune di Usseaux), probabilmente realizzata dalle truppe del Catinat nel 1692 a difesa dalle incursioni delle milizie valdesi provenienti dal Colle dell'Albergian. Nei primi anni del '700 la struttura aveva una forma stellare, presumibilmente ottagonale. Sono ancora visibili i resti dell'opera, corrispondenti ad alcuni mucchi di pietre a fianco della strada che dal Laux sale verso la bergeria dell'Albergian. Da segnalare che nella toponomastica locale è presente anche il toponimo "*Prà Châtèl*" ("Prato del Castello"), che indica però una località situata a sud del Laux, al confine col territorio del Comune di Fenestrelle, dove pare che un tempo esistesse una fortificazione dalle caratteristiche analoghe²¹.

12) Trinceramenti della Bergeria dell'Albergian (Fenestrelle)

Nella sopra citata "*Carta Corografica delle Valli di Susa, Moriena, Bardonaiche, Oulx, Exilles, Cesana, Pragellato, St.Martino, e Perosa, ...*"²², che mostra gli avvenimenti militari del 1708, si trova indicata la presenza di trinceramenti nel vallone dell'Albergian, all'incrocio con il sentiero che si collega con il vallone di Cristove (e da qui scende al Fort Mutin), in località "*La Balme*". In realtà, la posizione corrisponde piuttosto all'attuale bergeria di Prà del Fondo o a quella dell'Albergian, mentre la bergeria della Balma si trova a una quota inferiore. Una carta del 1742²³ evidenzia i due piccoli "*Trinceramenti dell'Albergiano*" nei pressi appunto della bergeria dell'Albergian: qui si trovano effettivamente due modesti avvallamenti, posti su un piccolo rilievo a sud-est dell'alpeggio.

13) Le mura del borgo di Fenestrelle

Grazie ad alcune rappresentazioni cartografiche, si sa che il borgo di Fenestrelle negli ultimi anni del '600 era protetto da una recinzione, realizzata probabilmente in concomitanza con i lavori del Fort Mutin. Il Vauban, durante la visita ispettiva avvenuta nell'agosto dell'anno 1700, ne diede un giudizio poco lusinghiero, commentando che esse "erano tenute su con fango e sputo"²⁴. L'ingegnere di Luigi XIV progettò pertanto un poderoso rifacimento delle difese fenestrellesi,

²⁰ *Carta Corografica delle Valli di Susa, Moriena, Bardonaiche, Oulx, Exilles, Cesana, Pragellato, St.Martino, e Perosa, ...*, AST Corte, Carte topografiche per A e per B, Susa, mazzo 1, n. 2

²¹ Cfr. il volume "*Fenestrelle: i toponimi raccontano...*", a cura dell'Associazione Culturale La Valaddo, 2015, p. 67, scaricabile da <https://www.lavaladdo.it/consigli-di-lettura/579-fenestrelle-i-toponimi-raccontano.html>

²² *Carta Corografica delle Valli di Susa, Moriena, Bardonaiche, Oulx, Exilles, Cesana, Pragellato, St.Martino, e Perosa, ...*, AST Corte, Carte topografiche per A e per B, Susa, mazzo 1, n. 2

²³ *Carta topografica in misura dei tre forti di Fenestrelle, la Brunetta, ed Exilles co' luoro circuiti fatta nell'anno 1742.* IGM, Firenze

²⁴ Cfr. il volume "*Fenestrelle: i toponimi raccontano...*", a cura dell'Associazione Culturale La Valaddo, 2015, p. 66, scaricabile da <https://www.lavaladdo.it/consigli-di-lettura/579-fenestrelle-i-toponimi-raccontano.html>

compresa la costruzione di mura più ampie e spesse intorno all'abitato, collegate al Fort Mutin e rafforzate da una serie di torri bastionate ovali, alte tre piani, dotate di casematte per ospitare cannoni e fucilieri. Per l'attraversamento del Torrente Chisone era prevista la costruzione di un ponte ad unica arcata, con una grossa grata metallica che chiudeva l'accesso.

Nulla di tutto ciò fu realizzato, per mancanza di tempo e di risorse. Dopo la conquista sabauda del 1708, vennero semplicemente effettuati alcuni lavori di ristrutturazione delle preesistenti mura del borgo. Attualmente, una parte del muro di recinzione e alcune torri sono ancora ben visibili, specialmente dal lato del paese rivolto verso il fondovalle.

14) Le difese dei villaggi dell'alta valle (Usseaux/Pragelato)

Durante le operazioni militari del 1692-1694, il generale Catinat ordinò la costruzione di difese per proteggere molti dei villaggi dell'alta Val Chisone dalle frequenti incursioni a cui erano sottoposti, da parte specialmente delle milizie valdesi al servizio dei Savoia. I progetti prevedevano cinte murarie per i borghi di Usseaux, Balboutet, Pourrieres, Fraisse, Soucheres Basses, La Ruà, Soucheres Hautes, Granges, Villardamond e Duc. Durante una visita ispettiva francese del 1699, venne rilevata la presenza di fortificazioni presso Soucheres Basses, La Ruà, Grand Puy, Rif, Usseaux e Traverses²⁵. In una carta del 1742²⁶ si notano delle opere difensive presso i villaggi di Balboutet (*Barbeauté*), Fraisse (*Fraijsen*), Pourrieres (*Porriere*) e Usseaux (*Vccheaux*). Pochi anni dopo²⁷ troviamo indicate difese, oltre che nei villaggi precedenti, anche presso i borghi di Grand Puy e Soucheres Basses. Si trattava probabilmente di strutture molto semplici, realizzate in legno o altri materiali deperibili, in quanto nulla è più rilevabile oggi sul terreno.

15) Il campo trincerato di Prà Catinat (Fenestrelle)

Alla fine dell'anno 1692 il maresciallo Catinat, comandante dell'esercito francese, si accampò in una zona a monte della borgata Puy di Fenestrelle, in attesa delle truppe di rinforzo per soccorrere la città di Pinerolo assediata da Vittorio Amedeo II. Qui trascorse l'inverno costruendo alcune opere difensive, che sfruttavano la morfologia del territorio, e soprattutto lasciando il suo nome alla località, che infatti ancora oggi si chiama Prà Catinat (o Pracatinat).

Poco a monte troviamo anche il toponimo "Saret del Campo", riferito a un poggio al confine col territorio del Comune di Roure dal quale si domina la valle, presso cui oggi passa la strada carrozzabile che conduce al Rifugio Selleries. La località segnava il confine orientale dell'accampamento del Catinat.²⁸ Da alcune testimonianze pare che ancora parecchi decenni dopo,

²⁵ Peyronel E., Usseglio B., *Di qui non si passa! ...Forse*, Alzani Editore, 2015, p. 283

²⁶ *Carta topografica in misura dei tre forti di Fenestrelle, la Brunetta, ed Exilles co' luoro circuiti fatta nell'anno 1742*. IGM, Firenze

²⁷ *Carte topographique en mesure, d'une partie des Vallées d'Oulx et Pragelas...*, post 1747. AST corte Carte topografiche per A e B, Pragelato Mazzo 1

²⁸ Cfr. il volume *"Fenestrelle: i toponimi raccontano..."*, a cura dell'Associazione Culturale La Valaddo, 2015, p. 68, scaricabile da <https://www.lavaladdo.it/consigli-di-lettura/579-fenestrelle-i-toponimi-raccontano.html>

nel 1766, i resti del campo trincerato fossero ben riconoscibili²⁹, mentre oggi nulla è rimasto, a parte il toponimo e un pannello informativo presso la fontana.

16) Il campo trincerato di Balboutet (Usseaux)

Nel corso degli eventi bellici legati alla Guerra di Successione Spagnola (1701-1714) e a quella Austriaca (1740-1748), il territorio di Balboutet, piccola frazione del Comune di Usseaux, fu sede di diversi campi militari dell'armata sabauda e dei suoi alleati imperiali. Nell'estate del 1708 il duca di Savoia fece realizzare un ampio campo trincerato, ritenendo che la posizione fosse ottimale sia per governare le comunicazioni dell'alta valle, sia per organizzare l'assedio del Mutin. Venne dunque realizzata una difesa campale ad ovest del villaggio per proteggere l'insediamento temporaneo da eventuali attacchi provenienti dalla parte di Pragelato, che i francesi potevano tentare in soccorso della fortezza assediata. Nella *"Carta Corografica delle Valli di Susa, Moriena, Bardonaiche, Oulx, Exilles, Cesana, Pragellato, St.Martino, e Perosa, ..."*³⁰ vediamo una linea trincerata che sale con sviluppo rampante il versante della montagna a dominio di Balboutet, lasciando intendere che la difesa doveva necessariamente estendersi a monte dell'abitato e ortogonale alle isoipse, per creare un fronte di sbarramento completo verso monte. E' infatti raffigurato anche un ulteriore trinceramento più a monte, lungo il versante sotto le Vallette; una linea analoga è inoltre rappresentata alla destra del Torrente Chisone, simmetrica ai trinceramenti di Balboutet, che per un breve tratto saliva il versante settentrionale del massiccio dell'Albergian ad ovest del villaggio di Laux.

Il territorio di Balboutet tornò ad essere strategico verso la metà del secolo: nel 1744 infatti il barone di Leutrum individuò in questa zona la posizione principale per collocare le sue truppe, in diretto collegamento con il sito difensivo del Colle delle Vallette. Si rileva però che nessuno scritto né cartografia dell'epoca segnalano la presenza di trinceramenti ad ovest del villaggio di Balboutet e a difesa del campo, provando che evidentemente le opere del 1708, non più oggetto di manutenzione nel corso dei decenni, erano andate in rovina³¹.

17) Il Forte di Fenestrelle

La costruzione del complesso fortificato di Fenestrelle trae spunto dall'esistenza dell'ormai vetusto Fort Mutin, fatto costruire nel 1694 da Luigi XIV, il quale era posto nel fondovalle, sulla sponda destra del torrente Chisone e perciò venne facilmente conquistato dalle truppe sabaude di Vittorio Amedeo II nel 1708, dopo appena 15 giorni di assedio.

²⁹ Peyronel E., Usseglio B., *Di qui non si passa! ...Forse*, Alzani Editore, 2015, p. 262

³⁰ *Carta Corografica delle Valli di Susa, Moriena, Bardonaiche, Oulx, Exilles, Cesana, Pragellato, St.Martino, e Perosa, ...*, AST Corte, Carte topografiche per A e per B, Susa, marzo 1, n. 2

³¹ Per ulteriori informazioni sul campo di Balboutet, si veda l'articolo di Roberto Sconfienza *Il campo militare sabaudo di Balboutet. Indagini storiche e archeologiche*, in "Armi Antiche. Bollettino dell'Accademia di San Marciano - Torino", 2015 (2016), pp. 245-278

Come accennato in premessa, con il trattato di Utrecht del 1713 l'alta val Chisone ed il Fort Mutin passarono ufficialmente ai piemontesi. Il Re di Sardegna, negli anni '20, ritenne inadeguato il sistema difensivo rappresentato da tale fortezza (nonostante l'integrazione di alcune ridotte e trinceramenti) ed affidò ad Ignazio Bertola, conte d'Exilles, il compito di progettare nuove fortificazioni a Fenestrelle.

Il complesso fortificato, concepito come una struttura a serravalle sul versante sinistro orografico, comprende tre forti (San Carlo, Tre Denti, Valli), tre ridotte (Carlo Alberto, Santa Barbara, Porte) e due batterie (Scoglio, Ospedale), collegate fra di loro da un sistema di scale, di cui la più nota è la Scala Coperta di 4000 gradini. I lavori iniziarono nel 1728 con la realizzazione, nella parte alta, delle tre ridotte (Elmo, Sant'Antonio, Belvedere) che costituiscono ancora oggi il Forte delle Valli.

Venne poi, progressivamente, integrata la preesistente ridotta costruita dai francesi, che prese il nome di Forte Tre Denti, e infine si procedette all'edificazione del Forte San Carlo. Quest'ultimo è quello più prossimo alla città di Fenestrelle ed è raggiungibile in pochi minuti mediante l'automobile svoltando a destra dalla S.S.23 in direzione Sestriere.



La parte alta del forte di Fenestrelle, vista dalle ridotte del Fort Mutin – Foto di Simona Pons

RIDOTTA CARLO ALBERTO

La parte più recente della struttura fortificata è la Ridotta Carlo Alberto, dal nome del re che dispose i lavori nel 1836. La struttura fu pensata per sostituire il vecchio Fort Mutin, ritenuto ormai obsoleto e pericolante dopo quasi un secolo e mezzo di servizio, completando lo sbarramento della valle anche nel suo punto più basso.

Originariamente la ridotta era costituita da due edifici contigui, posti sulla sinistra orografica del Chisone, strategicamente a cavaliere della strada regia, l'attuale S.R. 23. Il fabbricato ancora esistente, a pianta quadrata, di forma troncopiramidale è strutturato su 5 piani, di cui 2 sotto il livello della strada, con stanze tutte voltate «alla prova di bomba». Era munito di numerose bocche da fuoco - 11 su ogni lato della strada.

La parte orientale mancante fu fatta saltare a colpi di mina, nel luglio del '44, da partigiani della divisione "A. Serafino", nell'intento di rallentare l'opera di rastrellamento e la marcia dei tedeschi

verso l'alta valle. Questo corpo che si componeva di 4 piani, controllava direttamente l'importante arteria di fondovalle tramite un ponte levatoio e una saracinesca in ferro per ognuno dei due lati, che ne bloccavano il passaggio. La Ridotta Carlo Alberto era inoltre corredata di locali di caricamento e di una polveriera denominata «della tagliata», collocata poco distante nell'omonimo fossato, che sale fino alla tenaglia occidentale di Sant'Ignazio.

Una trincea, protetta da una cortina traforata da feritoie ancora esistente, collegava la ridotta con la «colombaia», vale a dire l'antico Chateau Arnaud.



La ridotta Carlo Alberto ancora integra in una cartolina d'epoca

FORTE SAN CARLO

Il complesso del San Carlo sorge ove un tempo si trovava la ridotta des Aiguilles, edificata dai francesi per garantire la difesa ravvicinata del Fort Mutin.

Il Forte San Carlo è il fulcro del fortilizio di Fenestrelle, in quanto sull'ampia Piazza d'Armi, si affacciano gli edifici più rappresentativi: il Palazzo del Governatore, il Padiglione degli Ufficiali, la Chiesa (poi utilizzata come deposito munizioni) e, non molto distanti, i tre quartieri militari. Da questo piazzale, sotto la torre dell'orologio e di fianco all'ingresso secondario del San Carlo, parte anche la famosa Scala Coperta di 4000 gradini che costituisce l'attrattiva più nota della struttura.



L'ingresso al Forte San Carlo – Foto di Luca Grande

Alla sinistra della piazza, rispetto all'ingresso, è sito il Palazzo del Governatore, che con pianta rettangolare, dispone di tre piani fuori terra ed uno sotterraneo ed è munito di ingresso porticato con sovrastante loggia.

L'interno è costituito da numerose sale, tutte dotate ancora di caminetti in pietra, fra le quali due spiccano per importanza, entrambe situate al primo piano: la prima è il "quadrato militare", l'ufficio del Governatore (colui che comandava l'intera piazzaforte, di norma un colonnello) e la seconda è la sua cucina personale, munita di caminetto, di un lavandino, di un piccolo forno, di un magazzino adiacente per derrate alimentari e provvista, un tempo, di quelle attrezzature necessarie per la preparazione e il consumo dei pasti per il governatore e pochi altri ufficiali. Era questo uno dei tanti privilegi di cui godeva il comandante; un altro era quello di poter vivere al secondo piano di questo

palazzo con la sua famiglia. Attualmente la struttura ospita la mostra permanente "Gli animali del Governatore".

Il padiglione degli ufficiali, voluto da Vittorio Amedeo III con la funzione di prigione di Stato e reclusorio militare per ufficiali, è storicamente il palazzo più importante del complesso. Un colossale edificio con possenti mura in pietra e volte in mattoni, abbellito verso la Piazza d'Armi da uno splendido portale in pietra, si estende su cinque piani più uno sotterraneo: costituito da 44 stanze (tutte corredate di caminetto), solo una piccola parte di esse erano utilizzate come alloggi regolari per ufficiali, tutte le altre «ospitavano» i prigionieri e militari agli arresti. Nei piani inferiori erano ubicate le cucine e i magazzini viveri del Forte San Carlo. Sono tuttora presenti, in buono stato di conservazione due forni a riverbero per la panificazione e due calderoni usati, ai tempi, per la preparazione del rancio. Nel sotterraneo un pregevole pozzo in mattoni serviva ad attingere alla cisterna idrica sottostante, contenente circa centomila litri.

Nelle celle del palazzo furono imprigionati illustri personaggi: lo scrittore François Xavier de Maistre vi scrisse il suo capolavoro (*«Un voyage autour de ma chambre»*); un altro letterato, J.X. Saintine, ambientò nel forte un suo romanzo; Stendhal ne «La certosa di Parma» cita la fortezza come uno dei più temuti carceri sabaudi. Dal 1809 al 1813 venne imprigionato per ordine di Napoleone, assieme ad altri eminenti prelati, il cardinale Bartolomeo Pacca, segretario del papa Pio VII, ed è leggendo le sue «Memorie» (1830) che si comprende quanto penoso e sofferto fosse il soggiorno in questo luogo: *“La condanna di Fenestrelle faceva in quei tempi spavento in Italia, quanto sul farlo nelle parti settentrionali la relegazione in Siberia”*. La cella in cui Pacca fu rinchiuso è l'unica che conserva degli affreschi, con stemmi sabaudi dipinti in epoca posteriore. Durante la restaurazione e per tutto l'800 tanti altri personaggi conobbero quelle celle, seppure alcuni per breve tempo: il principe Carlo Emanuele Dal Pozzo della Cisterna, Giuseppe Bersani (che alcuni storici indicano come figlio illegittimo di Carlo Felice), alcuni liberali della "Giovine Italia", mons. Luigi Franzoni, arcivescovo di Torino, in seguito alla promulgazione, da parte del parlamento subalpino delle leggi Siccardi riguardanti riforme ecclesiastiche da lui osteggiate; sei ufficiali garibaldini dopo gli avvenimenti dell'Aspromonte ed alcuni soldati papalini dopo la presa di porta Pia a Roma. Anche il Gioberti fu tradotto qui prima di riuscire a farsi commutare la pena con l'esilio. Il Padiglione degli Ufficiali ed in generale tutto il forte mantennero questa funzione di prigione di Stato e di «istituto militare di correzione» (come si legge ancora sulle pareti dell'atrio d'ingresso) per ufficiali agli arresti di fortezza, fino al primo dopoguerra. Il carcere fu chiuso dopo un ultimo processo celebrato nel 1920 a Fenestrelle nel tribunale di «Port Arthur» (antico caseggiato posto in fondo al paese) contro alcuni detenuti fuggiti dal forte di Bard.

I quartieri sono tre lunghi edifici, larghi 11 metri, a tre piani, disposti parallelamente uno dietro l'altro sul ripido pendio, contraddistinti in facciata da un mirabile ballatoio in pietra grigia. Originariamente adibiti a ricovero per le truppe, furono poi molto usati come reclusorio militare e come prigione per galeotti, tant'è che hanno mantenuto il nome originato da questa funzione primaria: «les forçats». Ogni piano dei Quartieri era provvisto, sul lato orientale, di «utilissime»

latrine, con due turche. Sono nettamente visibili da fuori le due condotte degli scarichi fognari del secondo quartiere, rifatte negli anni '20 di questo secolo e mai mascherate alla vista.

Più a monte, la Polveriera di Sant'Ignazio è la più importante del complesso; di pianta quadrata, dotata di tripli muri perimetrali di notevole spessore per proteggere la camera delle polveri da eventuali bombe nemiche e le costruzioni vicine in caso di una esplosione interna. Per illuminare, in tutta sicurezza, l'interno del magazzino delle polveri, furono realizzate due finestrelle delimitate, internamente, da lastre di vetro intelaiate ed, esternamente, da sportelli metallici, muniti di serrature. Dentro questo spazio, tra i due battenti, veniva collocata la lampada a petrolio. L'edificio era fornito di sistema parafulmine, sostituito nel 1930 da una «schermatura» metallica tale da formare una gabbia di Faraday.



La polveriera con la gabbia Faraday che la circonda – Foto di Luca Grande

FORTE TRE DENTI

Il forte è posto sulla sommità di una ripida dorsale rocciosa, a quota 1400 m., sui resti di una ridotta francese del '600. Fu dotato di batterie d'artiglieria e di poche costruzioni, in parte ricavate nella roccia viva, utili per il proprio fabbisogno interno: un baraccamento per soldati ed ufficiali, una polveriera a pianta quadrata e con copertura in lose, in posizione leggermente staccata ed isolata e

dotata anch'essa di curiosa torretta parafulmine di forma troncoconica; un basso fabbricato, del quale restano ora pochi ruderi, utilizzato forse come stalla per i muli; una cisterna idrica e un nuovo acquedotto sotterraneo. Questo acquedotto è un piccolo capolavoro di ingegneria idraulica: sotto il Forte Tre Denti, una condotta artificiale, alta 130 cm e larga 80 (percorribile tranquillamente da una persona), lunga 424 m., si addentra in profondità nella montagna andando a prelevare l'acqua da una sorgente naturale attiva tutto l'anno. L'acquedotto poi proseguiva a fianco della Scala Coperta, all'interno di una struttura in muratura coperta da lastre in pietra, alimentando oltre che il Forte Tre Denti anche il Forte San Carlo. Percorrendo, poi, una galleria che attraversa tutto il forte, si raggiunge "l'uscita del soccorso": un ponte levatoio, del quale restano parte delle travature del bilanciante a parallelogramma, consentiva di uscire verso il lato piemontese, nella pineta di Mentoulles. Tale accesso secondario, presente in tutte le fortezze antiche, era protetto lateralmente da un Corpo di Guardia, munito di feritoie e ricavato nella nuda roccia del costone. Venne, tra l'altro, eretta la Garitta del Diavolo, ottimo e panoramico punto di osservazione realizzato a strapiombo sulla cima di una rupe, alta oltre 20 m., che sovrasta il Forte Tre Denti ed è raggiungibile percorrendo una ripida e stretta scalinata a sei rampe.



La Garitta del Diavolo: uno degli scorci più belli della fortificazione – Foto di Luca Grande

Curiosa è l'origine del nome: durante i lavori di costruzione dell'osservatorio, l'opera che i manovali innalzavano durante il giorno veniva improvvisamente smantellata durante la notte ed ogni mattina gli operai ritrovavano un cumulo di macerie al posto della costruzione. Ovviamente tali eventi furono attribuiti al diavolo, mentre invece pare fossero (più umanamente) alcuni abitanti di Fenestrelle che non volevano un forte ed i militari vicino alla loro casa.

FORTE DELLE VALLI

Il complesso del Forte delle Valli, composto dalle ridotte Belvedere, Sant'Antonio e dell'Elmo, è la più risalente di tutto il complesso, in quanto da qui iniziarono i lavori di costruzione dell'opera.

La ridotta Belvedere è la più estesa e completa delle tre: è collegata dalla Scala Coperta e da quella reale. Da quest'ultima originariamente si accedeva alla Porta Reale attraversando un ponte levatoio, costituito da tre parti, una sollevabile e due fisse, costituite da passerelle in legno di larice poggianti su due alti muri battiponte che si ergono ancora per quasi 10 metri dal fossato sottostante. All'interno dell'edificio è ancora visibile il pesante bilanciante a travi in legno che azionava la breve levatoia con l'ausilio di contrappesi. Questa costruzione è chiamata anche il tempietto per la presenza di elementi decorativi «classici» che le conferiscono un aspetto tipico degli edifici religiosi. Sopra il portale ad arco a sesto ribassato, è incisa la scritta "Forte Valli, quota 1727 m". Non distante dalla Porta Reale si trovano il magazzino delle polveri ed il Corpo di Guardia a tre piani. L'organizzazione interna della polveriera è identica alla polveriera Sant'Ignazio. Dietro alla polveriera si trovano i tre quartieri, molto simili a quelli del Forte San Carlo, con tre piani fuori terra e due piani seminterrati. Nei piani superiori vi erano le camerate per i soldati (gli ufficiali dormivano nel III quartiere, organizzato internamente in stanze più piccole ed arricchito nella facciata a sud da tre stupende balconate in pietra). Nei piani inferiori, oltre ai magazzini, vi erano le cucine (con due forni in mattoni e due calderoni), i refettori e le due cisterne idriche, l'una da 100 mila litri d'acqua, l'altra da 280 mila litri. Di particolare bellezza è la cappella in testa al III quartiere, con facciata barocca in granito giallo.

La Ridotta Belvedere aveva in dotazione 20 pezzi d'artiglieria, di cui 7 posti in casamatta sul fronte occidentale e sud-occidentale, e gli altri in piazzole a cielo aperto, distribuiti sull'intero perimetro. La Ridotta Belvedere comunica con quella successiva, la ridotta Sant'Antonio, tramite un ponte fisso centrale ed una coppia di ponti levatoi laterali a «caponiera»; a sua volta questa ridotta è collegata con quella superiore, l'Elmo, con altri tre ponti analoghi a questi. In due dei quattro ponti a caponiera è stato rifatto da alcuni anni l'assito in legno, per consentire la visita guidata anche della porzione superiore del complesso fortificato.

La ridotta Sant'Antonio è di dimensioni modeste, consta di un unico fabbricato per metà ricavato nella roccia viva e comprendente una polveriera e otto stanzette per l'esigua guarnigione, inoltre, sul tetto a terrazza erano postati due mortai o pezzi di piccolo calibro.

La ridotta dell'Elmo (il cui nome deriva, per analogia, dal fatto che, come un elmo, protegge la testa della struttura) ha una facciata molto simile a quella della Sant'Antonio munita di cinque finestre difese da robuste sbarre in ferro e di un piccolo portale ad arco a tutto sesto, preceduto da un

terrazzino di accesso. È questo l'unico ingresso alla ridotta, che è sormontata da sette casematte sul lato ovest.



La Ridotta Belvedere e i suoi spalti – Foto di Luca Grande

Una «doppia tenaglia gigliata» conclude in cima la fortezza, circondata tutt'intorno da un camminamento con postazioni per fucilieri e collegata alla strada di Pra Catinat dal “Ponte Rosso”. Una galleria interna conduce ancora oggi alla Scala Coperta che, quindi, dal Forte San Carlo giunge al punto più alto del fortilizio.

BATTERIE E RIDOTTE

Nel tratto compreso fra il Forte Delle Valli e il Forte Tre Denti, all'interno del poderoso muraglione contenente la Scala Coperta e fungente da elemento di unione e sbarramento, furono installate altre opere militari per potenziare la capacità di difesa: le Batterie dello Scoglio e dell'Ospedale e le Ridotte Santa Barbara e delle Porte. Postazioni intermedie, di dimensioni contenute, ma fondamentali nel sistema di difesa generale.

Partendo dal basso, poco dopo il Forte Tre Denti, si raggiunge la batteria dello Scoglio, contraddistinta dalla presenza di tre piazzole a cielo aperto poste a scalare lungo il pendio, sopra le

quali erano piazzati cannoni o mortai, nonché di un unico basso e modesto fabbricato che fungeva da magazzino e da stazione ottica.

Successivamente si incontra la Ridotta Santa Barbara (1550 m), composta da un edificio in pietra, di forma tronco piramidale, con mura assai inclinate e spesse anche 6 metri, addossato su due lati nella montagna. Il fabbricato è su due piani: al piano superiore dormiva la guarnigione, al piano terreno un grosso locale, corredato di caminetto in pietra, fungeva da refettorio e magazzino.

Un pozzo consentiva di prelevare l'acqua dalla sottostante cisterna tuttora colma d'acqua ed una galleria interna conduce ancora oggi alla Scala Coperta.

Elemento caratteristico è il collegamento con la strada dei cannoni della Santa Barbara, che avviene tramite un ponte levatoio.

La Ridotta Delle Porte (1680 m) è leggermente più grossa ma molto simile alla precedente sia per distribuzione interna dei locali, sia per forma esterna ed impianto tipologico, sia per la presenza di due postazioni d'artiglieria in barbetta sul tetto e del montacarichi per i proiettili. La ridotta è preceduta da una polveriera di 36 mq con accesso indipendente dalla Scala Coperta, edificata ad est sul versante protetto del crinale.

Infine, a breve distanza, si trova la batteria dell'Ospedale, postazione che presenta due piazzole di tiro ed una riservetta per munizioni inserita nella galleria che conduce alla Scala Coperta. Nel secolo scorso, le cannoniere delle due aree di tiro furono modificate per poter adeguatamente ospitare le mitragliatrici Gardner il cui compito era quello di proteggere da vicino il sottostante fossato con tiro «d'infilata» (radente alle mura). La batteria dell'Ospedale deve probabilmente il suo nome ad un vicino casermone utilizzato come ospedale, costruito però fuori dalle mura, sul lato nemico.

I RISALTI

I risalti sono quei gradoni giganti, posizionati sul lato rivolto verso l'alta valle, visibili strategicamente anche da molto distante che contraddistinguono il fortilizio di Fenestrelle e formando una *“gradinata titanica, come una cascata enorme di muraglie a scaglioni, sorgenti uno sul capo dell'altro, dandosi di spalla a vicenda”* (De Amicis, *Alle porte d'Italia*). Sono 28, hanno una larghezza complessiva di quasi 20 metri e sono internamente collegati fra di loro da rampe e scalinate e si susseguono fino alle pendici del Forte Tre Denti con andamento serpeggiante, dando luogo a tre bastioni: S. Carlo, Beato Amedeo, Sant'Ignazio.

Hanno inizio dalla «doppia tenaglia di Sant'Ignazio», estrema struttura posizionata a sud-ovest che delimita e protegge inferiormente il forte S. Carlo e la sua porta reale.

All'interno dei Risalti erano posizionate le artiglierie per la difesa attiva della fortezza: cannoni, mortai, obici di varie dimensioni e potenza (e in ultimo anche mitragliatrici Gardner). La maggior parte dei Risalti (22) sono piazzole a cielo aperto delimitate da quattro alte mura, con muri di cortina traforati di cannoniere e feritoie per i fucilieri, mentre i restanti sei Risalti furono dotati, nell'800, di casamatte, cioè di postazioni per artiglierie chiuse da una copertura voltata a prova di bomba.



I risalti visti dall'alto – Foto di Luca Grande

LA SCALA COPERTA

Con i suoi 3996 gradini è nel suo genere uno degli elementi più caratteristici della piazzaforte ed unica in Europa. Larga 2,10 m e alta 2,35 con muri spessi oltre 2 m, illuminata da strette feritoie che garantiscono pure il ricircolo dell'aria, essa si snoda per quasi 2 km, con un dislivello di 530 m, all'interno di una galleria artificiale, collegando un forte con un altro e tutte le sezioni fra di loro. Cinque duplici ponti levatoi («trabocchetti») potevano bloccarne il percorso ed isolare le singole parti. In caso di necessità, i due tavolati, incernierati con una parte fissa centrale, venivano issati verticalmente tramite catene che scorrevano lungo delle carrucole murate alla volta, scoprendo il fossato colmo d'acqua e profondo 5 - 6 metri. Era una strategica via di comunicazione soprattutto in caso di avverse condizioni climatiche o di eventuali aggressioni nemiche, poiché, nonostante la ripidità di alcune rampe, poteva essere percorsa anche da muli e da grossi carichi trainati o frenati dai grossi anelli fissati alle pareti. In corrispondenza del Forte Tre Denti alla Scala Coperta principale, per un breve tratto, se ne affianca una seconda, di quasi 300 gradini, illuminata solo da lunette poste in alto. Essa termina sul terrazzo poco sopra la Garitta del Diavolo dove ha inizio «la Scala Reale»: una via a cielo aperto di 2500 gradini.

CRONOLOGIA DELLA COSTRUZIONE DEL FORTE

1727 Stesura capitolati per i lavori del Forte di Fenestrelle

1728 Inizio scavi di sbancamento tra il Forte Tre Denti ed il futuro Forte Delle Valli

1729 Costruzione muraglie alle Ridotte dell'Elmo, Sant'Antonio, Forte Delle Valli (nome originario della Ridotta Belvedere)

1730 Primo presidio militare al Forte Delle Valli - Costruzione muraglioni tra il Forte Delle Valli e la Ridotta delle Porte

1731 Scavo fossati tra le Ridotte del Forte Delle Valli - Inizio costruzione 1° Quartiere e polveriera al Forte Delle Valli - Inizio lavori per la costruzione della Scala Coperta tra il Forte Delle Valli ed il Forte Tre Denti - Inizio scavi per la costruzione del "nuovo forte" (Forte San Carlo)

1734 Inizio costruzione galleria coperta dal "nuovo forte" (San Carlo) al Forte Tre Denti

1736 Costruzione 2° quartiere al Forte Delle Valli e inizio scavi per il 3° Quartiere

1737 Costruzione ponti ad arco (ponti a caponiera) tra le Ridotte Belvedere, Sant' Antonio ed Elmo al Forte Delle Valli

1738 Completamento del 3° Quartiere e Cappella al Forte Delle Valli - Costruzione strada fino a Pourrieres per approvvigionamento sabbia

1739 Completamento Ridotte Santa Barbara e Delle Porte

1740 Inizio costruzione Palazzo del Governatore al Forte San Carlo

1741 Inizio costruzione Porta Reale al Forte San Carlo

1744 Inizio costruzione Polveriera di Sant'Ignazio al Forte San Carlo

1748 Inizio costruzione dei Quartieri del Forte San Carlo

1755 Completamento costruzione dei Quartieri al Forte San Carlo

1757 Inizio lavori di costruzione per l'acquedotto dal Forte Tre Denti al Forte San Carlo

1760 Lavori di ultimazione per rendere abitabile il Palazzo del Governatore - Intonacature interne ed esterne al Forte Delle Valli

1761 Inizio lavori di scavo del fossato al Forte San Carlo

1762 Inizio costruzione "Strada Reale" tra il Forte San Carlo ed il Forte Tre Denti

1778 Lavori di arricciatura e muri interni per rendere abitabile il palazzo della Porta Reale

1780 Inizio lavori di costruzione del Padiglione degli Ufficiali al Forte San Carlo

1785 Lavori di ultimazione dei fossati al Forte San Carlo ed al Forte Delle Valli

1789 Ultimazione lavori al Padiglione degli Ufficiali al Forte San Carlo

1793 Costruzione di quattro locali per usi vari (depositi o Corpi di Guardia)

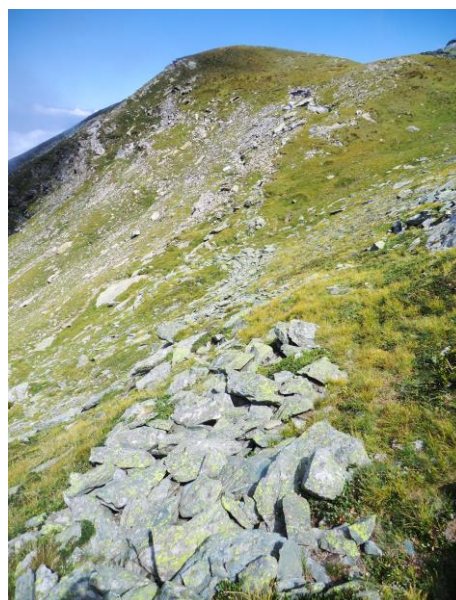
1836 Inizio lavori di costruzione della Ridotta Carlo Alberto sulla attuale strada statale

1838 Probabile anno di costruzione della Chiesa del Forte San Carlo

1850 Con il completamento della Ridotta Carlo Alberto, finisce l'opera di costruzione del Forte di Fenestrelle

18) I trinceramenti sui colli Malanotte, Sabbione e Orsiera (Roure/Fenestrelle)

I colli Malanotte (2.587 m) e Sabbione (2.569 m) sono valichi minori di alta quota che si trovano sullo spartiacque tra Val Chisone e Val Susa, tra le punte Malanotte, Pian Paris e della Gavia. Mettono in comunicazione il vallone del Selleries (Roure) rispettivamente con il vallone del Torrente Gravio (San Giorio di Susa) e del Rio Gerardo (Bussoleno). Il colle dell'Orsiera (2.595 m) si trova poco più a ovest, ai piedi dell'omonimo monte. Tutti questi valichi furono fortificati con alcuni trinceramenti dal generale Catinat alla fine del '600³², per sorvegliare e difendere l'accesso al campo che ancora oggi ne porta il nome. Sono ben evidenziati nella *"Carta Corografica delle Valli di Susa, Moriena, Bardonaiche, Oulx, Exilles, Cesana, Pragellato, St.Martino, e Perosa, ..."*³³, che mostra gli avvenimenti militari del 1708. L'anno precedente, infatti, il colle dell'Orsiera fu occupato da truppe francesi che tentarono di resistere all'avanzata sabauda dopo la rottura dell'assedio di Torino. Qui sono tuttora molto evidenti e ben conservati i trinceramenti realizzati, formati da un lungo muro a secco, alto oltre un metro e mezzo e spesso quasi un metro, che sbarra completamente il valico. Alcuni resti di muretti in pietra, decisamente in peggiori condizioni, sono ancora visibili anche presso il colle Malanotte.



Trinceramenti sul Colle di Malanotte – Foto di Davide Bianco

19) Le fortificazioni del Colle delle Finestre e del Monte Pintas (Usseaux)

Per la sua quota relativamente bassa e la morfologia dei rispettivi versanti settentrionale e meridionale, il Colle delle Finestre (2.167 m) da sempre ha rappresentato un valico relativamente facile da superare, garantendo un rapido collegamento tra la Valle di Susa e l'alta Val Chisone. Le prime opere fortificate sul colle risalgono alla fine del XVI secolo: sin dal 1590, infatti, sono documentati passaggi e scontri militari sullo spartiacque tra truppe sabaude e francesi nel corso della guerra per il Marchesato di Saluzzo. Le barricate realizzate presso il valico furono poi oggetto di numerosi nuovi passaggi di comando anche nel secolo successivo: le truppe del Catinat conquistarono facilmente il colle alla fine del 1690, mentre nel 1707 i comandanti francesi della Val Chisone, preoccupati di una possibile offensiva austro-piemontese, realizzarono un deciso ammodernamento dei trinceramenti, costruendo una ridotta e proseguendoli in direzione del monte Pintas. Ciononostante, dopo la rottura dell'assedio di Torino e la riconquista sabauda delle vallate, i francesi si ritirarono dalla ridotta, facendola saltare.

³² Peyronel E., Usseglio B., *Di qui non si passa! ...Forse*, Alzani Editore, 2015, pp. 308

³³ *Carta Corografica delle Valli di Susa, Moriena, Bardonaiche, Oulx, Exilles, Cesana, Pragellato, St.Martino, e Perosa, ...*, AST Corte, Carte topografiche per A e per B, Susa, mazzo 1, n. 2

Nel 1709 i Savoia fecero realizzare una nuova ridotta, aggiunsero un fossato e una palizzata, e ingrandirono ancora i trinceramenti siano verso est, in direzione del monte Français Peloux, sia verso ovest, risalendo le pendici del monte Pintas fino al Colle Fattières. Qui erano presenti magazzini, polveriere e baraccamenti per il ricovero delle truppe: considerata la sua importanza strategica, il valico veniva infatti presidiato anche d'inverno. Alla fine del '700 le opere realizzate, che risultavano ancora in ottimo stato³⁴, furono demolite in seguito al Trattato di Parigi tra la Francia napoleonica e Vittorio Amedeo III (1797). In virtù della notevole posizione panoramica, verso la fine dell'Ottocento presso il monte Pintas fu realizzato, sui resti delle realizzazioni precedenti, un piccolo osservatorio³⁵.

Se la costruzione della struttura oggi visibile al Colle delle Finestre a fine '800 ha eliminato quasi ogni traccia delle ridotte settecentesche, con un po' di attenzione si possono invece ancora notare i resti dei trinceramenti che risalgono verso il Pintas. Presso la cima del monte e il vicino Colle Fattières troviamo resti di muretti e diversi altri manufatti, fra i quali alcuni terrapieni e fossi che disegnano sul terreno dei piccoli rilievi ad andamento spezzato ricoperti dalla cotica erbosa, permettendo di ricostruire l'andamento delle difese irrobustite da tenaglie, oltre ad alcune piccole ridotte.

20) I trinceramenti tra il Colle delle Vallette, la Gran Pelà e il Gran Serin (Usseaux)

Il Colle delle Vallette (2.551 m), che si trova a ovest del monte Ciantiplagna sulla dorsale Val Susa / Val Chisone, in corrispondenza di un vallone che scende a Chiomonte, fu protagonista di eventi militari nel 1708, quando un presidio austro-piemontese riuscì ad arrestare il passaggio di una colonna di francesi diretta verso il Fort Mutin con l'intento di romperne l'assedio, posto proprio dai sabaudi. Il colle era stato fortificato con un'estesa serie di trinceramenti su più linee, costituiti perlopiù da muretti a secco, che si spingevano fino sulla punta della Cima della Vallette (2.743 m). Proprio qui sono ancora visibili anche alcuni cumuli di blocchi di roccia, un tempo preparati per essere rovesciati lungo i sottostanti canaloni contro gli eventuali assalitori³⁶.

Dopo il Trattato di Utrecht, il valico fu ulteriormente rinforzato con altri trinceramenti, che vennero ampliati verso ovest fino al vicino Colle dei Morti (2.560 m). Dal valico, seguendo le tracce della mulattiera settecentesca che con una serie di rapidi tornanti risale il versante orientale, è possibile raggiungere la sommità della Gran Pelà (2.705 m), un "panettone" dal quale si domina con lo sguardo l'intero Vallone di Morti e l'antistante batteria del Gran Serin. Pochi metri sotto la vetta troviamo i ruderi di un ricovero, indicato già in una mappa di metà '700³⁷, la quale mostra un esteso

³⁴ Peyronel E., Usseglio B., *Di qui non si passa! ...Forse*, Alzani Editore, 2015, pp. 316-318

³⁵ Usseglio B., Fioraso G., Mosca P., *La montagna racconta - Itinerari storico-geologici nelle Alpi Cozie fra il Colle delle Finestre e il Gran Serin*, Pinerolo, 2016, p. 21 <https://www.lavaladdo.it/consigli-di-lettura/599-la-montagna-racconta-itinerari-storico-geologici-nelle-alpi-cozie.html>

³⁶ Ibidem, p. 41

³⁷ *Carte topographique en mesure, d'une partie des Vallées d'Oulx et Pragelas...*, post 1747. AST corte Carte topografiche per A e B, Pragelato Mazzo 1

sistema fortificato che dal Colle delle Vallette va a saldarsi con le opere realizzate presso il Gran Serin (*“Le Chereun”*) e l’Assietta.

Tra le cime Gran Pelà e Gran Serin si trova un valico (2.545 m), occupato da una serie di caserme e baraccamenti ottocenteschi. Poco più in basso, sul versante rivolto verso la Val Susa, ecco in una conca erbosa lo specchio d’acqua del Lago Grande, ad ovest del quale sono ancora facilmente individuabili i resti dei trinceramenti settecenteschi, nonché numerose piazzole scavate per il posizionamento degli attendamenti militari. Altri trinceramenti coprono entrambi i versanti della dorsale che raggiunge l’ottocentesca batteria del Gran Serin (2.629 m).

21) Il campo trincerato dell’Assietta (Usseaux/Pragelato)

Nel luglio del 1747, in previsione di una imminente invasione francese, lo stato maggiore del Regno di Sardegna ideò la costruzione di un vasto campo trincerato capace di coprire contemporaneamente le piazze di Exilles, Fenestrelle e indirettamente Susa, concentrando le forze in un punto strategico chiave sulla dorsale tra Val Chisone e Val Susa. L’opera fu seguita dall’ingegnere militare Vedani e dal Conte Cacherano di Bricherasio. In poche settimane sorse un campo trincerato di diversi chilometri che dalla cima del Gran Serin (2.629 m) scendeva con un doppio ordine di



I trinceramenti sulla dorsale dell'Assietta – Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

trinceramenti e ridotte in pietra a secco sino al colle dell’Assietta (2.472 m), per poi risalire le alture che dominavano l’altro versante sino a una posizione dominante nota come “Testa dell’Assietta” (2.566 m). Tra il colle e la Testa dell’Assietta si trovavano diverse altre ridotte e linee difensive. Il 19 luglio 1747 una armata francese forte di 20.000 uomini comandata dal Generale de Belle-Isle attaccò i 7.500 alleati, sabaudi e imperiali, rinchiusi nei trinceramenti. Alla fine degli scontri restarono a terra migliaia di francesi e lo stesso generale de Belle-Isle, mentre gli alleati vittoriosi patirono poche centinaia di perdite³⁸. Da allora il luogo entrò a far parte della storia militare sabauda e durante la

³⁸ Per ulteriori informazioni sulla Battaglia dell'Assietta vedi: https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_dell%27Assietta; [https://www.treccani.it/enciclopedia/assietta_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/assietta_(Enciclopedia-Italiana)/)

Guerra delle Alpi, 1792-1796, fu nuovamente messo in servizio ma non vide ulteriori scontri. Nel 1794 fu occupato e in parte smantellato dai genieri della Repubblica Francese, che lo trovarono indifeso, e mai più ricostruito.

Oggi sulle posizioni del Gran Serin sorge la batteria ottocentesca, mentre i settori fortificati sino al colle dell'Assietta sono intatti come quelli a monte del colle, i meglio conservati. Alla Testa dell'Assietta, ove sorgeva la Butta dei Granatieri, oggi si leggono poche tracce delle fortificazioni, demolite nel 1794, ma svetta il monumento voluto dal C.A.I. e costruito nel 1882 a ricordo della battaglia. Per commemorare la storica e decisiva battaglia, dal 1967 si celebra, il 19 luglio di ogni anno, questa ricorrenza tramite una manifestazione organizzata dall'*Associassion Festa dël Piemont al Còl ëd l'Assieta* con costumi d'epoca, figuranti e cannoni.

22) Le ridotte ai colli Blegier, Costapiana, Bourget e Sestriere (Pragelato/Sestriere)

I primi tre valichi si aprono sulla dorsale tra le alte valli Susa e Chisone, mettendo in comunicazione i territori di Pragelato e Sauze d'Oulx. Presso il Colle Blegier (2.379 m) viene indicata la presenza di una ridotta costruita dai francesi nei primi anni del '700³⁹. Anche il Colle di Costapiana (2.322 m) fu occupato da truppe francesi nell'estate del 1708, durante i movimenti finalizzati a soccorrere l'assediato Fort Mutin, venendo probabilmente dotato in tale occasione di opere leggere⁴⁰. Nel 1745 sempre i francesi si trincerarono presso il valico realizzando una ridotta quadrangolare, le cui tracce sono visibili ancora oggi lungo il pendio che dal colle porta al monte Genevris, poco sotto uno dei bunker del Vallo Alpino. Nello stesso periodo fu occupato anche il Colle Bourget (2.299 m): una cartografia di metà '700⁴¹, mostra la presenza di una modesta ridotta posta su un rilievo a sud-ovest del passo, in posizione dominante verso la strada che vi transita.

Nonostante oggi non siano visibili tracce sensibili delle opere che fortificavano il Colle del Sestriere (2.035 m), se ne trova menzione in molte cartografie e documenti. Durante le operazioni militari del 1708 i francesi realizzarono due piccole ridotte ai lati del valico per proteggere il passaggio dalle incursioni delle milizie valdesi⁴². Queste strutture furono poi rimesse in efficienza nel 1745: da una ricognizione dell'epoca si legge che, sui due rilievi che affiancano il colle dal versante di Pragelato, i francesi avevo *"elevato trinceramenti in terra e zolle alti 5 piedi per almeno 300 uomini e 4 cannoni"*⁴³. Dopo la battaglia dell'Assietta del 1747, queste strutture furono rinforzate con muri in pietre a secco dalle truppe sabaude.

³⁹ *Carta Corografica delle Valli di Susa, Moriena, Bardonaiche, Oulx, Exilles, Cesana, Pragellato, St.Martino, e Perosa, ...*, AST Corte, Carte topografiche per A e per B, Susa, mazzo 1, n. 2

⁴⁰ Peyronel E., Usseglio B., *Di qui non si passa! ...Forse*, Alzani Editore, 2015, p. 311

⁴¹ *Carte topographique en mesure, d'une partie des Vallées d'Oulx et Pragelas...*, post 1747. AST corte Carte topografiche per A e B, Pragelato Mazzo 1

⁴² Peyronel E., Usseglio B., *Di qui non si passa! ...Forse*, Alzani Editore, 2015, p. 319

⁴³ *Ibidem*, p. 321

CAPITOLO III - LE FORTIFICAZIONI OTTOCENTESCHE

1) Il Forte Serre Marie (Fenestrelle)



Il Forte Serre Marie – Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

Costruito nel 1892, il Forte Serre Marie era una batteria con lo scopo di proteggere la piazza militare di Fenestrelle, il Colle delle Finestre e la strada dell'Assietta. La fortezza, a pianta rettangolare con tetto piano, che poteva contenere fino a 200 uomini, sorge lungo la strada militare Fenestrelle-Colle delle Finestre ed era armata con 4 cannoni da 15 GRC/Ret in barbetta, incavalcati su affusto-sottaffusto e con 2 mortai da 15. Esso, all'interno di un ampio fossato con muro di

controscarpa, consta di una struttura a due piani. *“Quello inferiore dispone di ampi locali di servizio e casermaggio ed è ricoperto, nella parte anteriore, da una terrazza sulla quale è stato ricavato il cortile interno del forte. Il primo piano si affaccia sul cortile con un basso porticato, caratterizzato da una fuga di strette arcate a tutto sesto dietro le quali ci sono otto magazzini fiancheggiati ai lati da due locali di caricamento, con nicchie per l'illuminazione artificiale”*⁴⁴. Sotto il fossato, raggiungibile da una scala e una galleria sotterranea, si trova un'ampia polveriera.

Disarmato nel corso della Grande Guerra, il forte è stato dismesso nel 1928, venendo utilizzato, nel corso del secondo conflitto mondiale, come deposito munizioni e ricovero per le truppe.

Oggi è ancora di proprietà del demanio militare, ma in effetti è completamente abbandonato e ne rimangono imponenti ruderi, con gli interni ormai degradati. È raggiungibile anche in auto da Prà Catinat (Fenestrelle), mentre da Usseaux basta seguire la strada che conduce al Colle delle Finestre: pochi chilometri prima di arrivare al valico, seguire le indicazioni stradali e imboccare una strada sulla destra che porta al forte.

2) Il Blockhaus del Falouel (Fenestrelle)

Il Blockhaus del Falouel, o “Il dado”, come è comunemente chiamato, è una grande caserma cubica idonea ad ospitare circa 70 fucilieri. La struttura è situata poco sopra il Forte Serre Marie che doveva

⁴⁴ Gariglio D., Minola M. – Le fortezze delle alpi occidentali, Vol. 1, Edizioni l'Arciere, 1995, p. 120.

proteggere sul lato a monte, fornendo indirettamente copertura anche al sottostante Forte di Fenestrelle.

La fortezza, costruita nel 1892 a quota 1930 m, è suddivisa su tre piani: all'interno sono presenti locali di casermaggio e il tetto a terrazza è difeso da un parapetto. L'ingresso, a cui si accedeva da un ponte levatoio oggi distrutto, era sul lato Est. La costruzione si presenta ancora in discreto stato di conservazione, almeno per quanto riguarda la parte esterna, mentre scavalcando il muro d'ingresso si può accedere solo al piano terreno, stante il crollo delle scale per i piani superiori.

Per raggiungerlo si prende il sentiero che parte dalla strada in prossimità del Serre Marie e lo si percorre per una decina di minuti, passando di fianco ai ruderi di alcuni baraccamenti a servizio delle strutture militari.

Un centinaio di metri di quota a monte del Falouel, è possibile individuare delle ampie piazzole, di forma triangolare, ricavate sul ripido crinale. Erano probabilmente destinate ad ospitare una batteria in barbetta a protezione delle fortificazioni sottostanti e della zona di Pian dell'Alpe.



L'esterno del Blockhaus – Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

3) Il forte del Colle delle Finestre (Usseaux)

Sebbene si sia già parlato delle fortificazioni al Colle delle Finestre⁴⁵, occorre riprendere l'argomento poiché ciò che oggi si vede presso il valico è una struttura triplicista di fine ottocento.

Il forte si trova accostato alla parete rocciosa che sovrasta il Colle delle Finestre (2.176 m), come opera di appoggio agli altri forti della Piazzaforte di Fenestrelle e dell'Assietta. La sua posizione defilata lo proteggeva completamente alla vista dal lato della Val Chisone e, nel contempo, permetteva ai suoi 2 cannoni da 57 mm Gruson a scomparsa di operare.

Il forte, comodamente raggiungibile tramite la strada militare del Colle delle Finestre, divenuta famosa per le tappe ciclistiche del Giro d'Italia, è un edificio a pianta rettangolare in muratura di pietra con una sola facciata in quanto addossato alla parete rocciosa e con volta originariamente in terra ma, successivamente, ricoperta da una calotta in calcestruzzo per resistere agli eventuali attacchi diretti. L'edificio era a 2 piani ed aveva una caponiera sporgente che veniva utilizzata per la difesa ravvicinata; la volta del secondo piano era composta da particolari archi in muratura, mentre il soffitto del primo piano era in legno. Dal forte dipartiva una galleria scavata nella roccia

⁴⁵ P. 35.

retrostante e che conduceva ai locali dei magazzini, di comando ed ai 2 pozzi, scavati anch'essi nella roccia, che fungevano da alloggiamenti per i 2 cannoni.



Fronte valsusino del Forte del Colle delle Finestre – Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

Peculiarità del forte era il ponte levatoio a scomparsa per l'ingresso, di forma ad angolo retto, che si alloggiava su un avancorpo fisso ancorato alla strada di accesso e che permetteva di oltrepassare il precipizio sottostante l'ingresso del forte. All'opera erano impiegati, come dotazione normale, 130 uomini ed era dotato di 2 cannoni da 57 mm Gruson a scomparsa montati a pozzo nei 2 buchi appositamente siti sullo spalto della collina rocciosa

oltre il tetto della costruzione. I cannoni erano protetti da torrette corazzate che, in caso di non utilizzo delle armi, venivano abbassate grazie ad un sistema di pesi e contropesi, facendole così completamente sparire alla vista.

Arrivando dalla strada militare vi era, nei pressi dell'attuale parcheggio sito sul Colle delle Finestre, la postazione della batteria occasionale del forte che, in caso di necessità, poteva venir installata in barbetta per controllare le strade militari sottostanti da entrambi i versanti del colle. Proprio la batteria occasionale occupava il sito di una



Cupole corazzate – Foto di Luca Grande e Simona Pons

ridotta settecentesca distrutta dall'esercito francese nel 1797 (di cui, come detto, restano ancora delle tracce di trincee e muretti a secco).

Il forte venne utilizzato solo per alcuni anni dalla sua costruzione e, come tutte le opere della zona, venne privato dell'armamento nel corso della Prima guerra mondiale, in quanto i cannoni e le mitragliatrici vennero portate sul fronte orientale italiano.

Dopo il primo conflitto mondiale il forte non venne più riarmato e nel 1928 venne definitivamente dismesso. Non fu mai al centro di attività belliche nella Seconda guerra mondiale, in quanto troppo distante dai confini del Regno, così venne semplicemente adibito a magazzino e deposito, alla stregua degli altri forti della Piazzaforte di Fenestrelle.

Il forte si raggiunge camminando pochi minuti dal Colle delle Finestre in direzione ovest. Attualmente è in cattivo stato di conservazione, il ponte levatoio ed il suo avancorpo sono scomparsi e ogni ingresso è stato murato per motivi di sicurezza. Sul tetto, raggiungibile tramite un sentiero sul fianco del forte, si vedono ancora chiaramente le 2 sedi in cui erano alloggiati i cannoni attraverso le quali si può raggiungere, tramite la galleria sotterranea nella roccia, il corpo del forte. Sulla cima del vicino monte Pintas verso la fine dell'Ottocento fu realizzato, sui resti di fortificazioni precedenti, un piccolo osservatorio ancora oggi visibile.

4) La strada militare Colle delle Finestre – Colle dell'Assietta (Usseaux)

Il sistema stradale e la Piazza Militare dell'Assietta nella loro forma attuale sono il frutto di successivi interventi a partire dalla firma della Triplice Alleanza, siglata nel 1882 tra Austria, Germania e Italia. Per l'Italia umbertina alleata degli Imperi Centrali la Francia era tornata a essere una nazione nemica: la zona montana dell'altipiano dell'Assietta divenne perciò ancora una volta un territorio fondamentale difensivo della frontiera occidentale.

La via di comunicazione principale iniziava dal Colle delle Finestre, saliva al Monte Pintas e, con un tracciato sempre oltre i 2.500 m di quota che correva lungo il crinale che separa la Valle di Susa (a nord) dalla Val Chisone (a sud), aggirava la Cima Ciantiplagna e raggiungeva, attraverso il Colle delle Vallette, la zona del Gran Serin e quindi il Colle dell'Assietta (km. 14,1). La strada poi proseguiva raggiungendo le fortificazioni settecentesche della Testa dell'Assietta, la batteria del Mottas, quella del Monte Gran Costa e infine la zona del Monte Genevris.

Questa rotabile di alta quota, vero gioiello di ingegneria militare stradale per quei tempi, presenta lungo il tracciato numerose fortezze che risalgono a differenti epoche storiche, costituendo un vero e proprio museo a cielo aperto delle fortificazioni di montagna. Tra l'altro la strada annovera tra le sue memorie anche un record automobilistico: nel 1900 una delle prime automobili, guidata da un certo Gaetano Grosso Campana, la percorse per un notevole tratto salendo in quattro ore e mezza da Fenestrelle fino in prossimità della vetta del Ciantiplagna.

Poco a valle del Colle della Vecchia, sul muro di sostegno esterno della strada si può notare una scala in pietra che consente la discesa verso un piccolo colletto roccioso sottostante: qui si trovano le due camere di mina scavate al di sotto del piano stradale che, in caso di bisogno, potevano essere

riempite di esplosivo e fatte brillare con lo scopo di ottenere un'interruzione stradale in un punto particolarmente esposto. Sono ancora in discrete condizioni due edifici ottocenteschi adibiti a ricovero/casa cantoniera, uno situato tra Punta Mezzodì e il Monte Ciantiplagna e l'altro presso il Colle delle Vallette.

Sullo sperone roccioso di Punta Mezzodì, a quota 2.640 m, si trova invece una stazione eliografica: si tratta di un edificio che aveva la funzione di ripetitore dei segnali e fungeva da "ponte" nella rete di comunicazione tra il Forte delle Valli di Fenestrelle, Susa, la batteria Pampalù del Rocciamelone, il forte Roncia del Moncenisio, la vicina stazione del Gran Serin situata nei pressi del Lago Grande e Bussoleno, da cui si manteneva in collegamento con la Sacra di San Michele e da qui a Torino. La stazione era una costruzione ad un piano in muratura di pietrame con malta di calce, pavimento in tavolato di legno su travicelli e coperta da un tetto piano. Tre erano i locali interni: l'ingresso, una stanza con finestra dove alloggiavano i militari addetti alla stazione e la camera contenente l'eliografo e il cannocchiale di ricevimento, munita di 5 finestre per il puntamento. Attraverso l'utilizzo di specifiche apparecchiature in grado di generare segnali luminosi, si potevano ricevere e ritrasmettere messaggi.

Negli anni '30 del XX secolo l'intera rete stradale dell'Assietta fu sottoposta a ristrutturazione: i vecchi forti della Piazza Militare erano ormai da anni in disuso, ma le strade militari furono reputate di vitale importanza, perché permettevano spostamenti di truppe fra le Valli Chisone e di Susa, collegando le varie linee difensive del Vallo Alpino. A parte il tronco in quota Colle delle Finestre - Gran Serin, definito "inutile e di difficile manutenzione" e perciò completamente abbandonato, tutte le altre rotabili rientrarono in un progetto di ristrutturazione inteso a trasformarle in carrellabili a doppio transito. La comunicazione fra i forti di Fenestrelle e l'Assietta venne garantita dalla nuova rotabile Pian dell'Alpe – Colle Assietta, costruita negli anni 1931/32 e intersecata in ogni senso da buone mulattiere. Fra il 1937 e il 1938 fu realizzata la strada dal Col Blegier a Sestriere, accorpendo il primo tratto della strada militare Col Blegier – Genevris.

5) La caserma difensiva del Gran Serin (Usseaux)

Presso il colletto del Gran Serin (2.589 m) è situato un esteso sistema di caserme difensive. Gli edifici, realizzati tra il 1884 e il 1890, rappresentano un esempio mirabile di architettura militare alpina e fungevano da centro logistico della Piazza Militare dell'Assietta. A destra, per chi arriva dal Colle dell'Assietta, si trova l'edificio che ospitava le scuderie e i magazzini, con un ospedale da campo completo che veniva usato nel corso delle manovre annuali o in caso di mobilitazione. A sinistra invece c'era la caserma vera e propria, circondata su due lati da uno stretto fossato, dal quale era possibile l'accesso grazie ad un ponte retrattile (non più esistente). La caserma, che poteva ospitare fino a 800 uomini, fu abbandonata nel 1928 e non venne integrata nel sistema difensivo del Vallo Alpino.



Le caserme difensive – Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

Poche centinaia di metri a nord-ovest, poco distante dalla riva settentrionale del Lago Grande a quota 2410 m, si trova la stazione eliografica, che costituiva uno dei nodi della fitta rete di comunicazioni del sistema difensivo Val Chisone-Valle Susa-Moncenisio. La stazione era una costruzione a forma rettangolare ad un piano in muratura di

pietrame con malta di calce, pavimento in tavolato di legno su travicelli e coperta da un tetto spiovente. Due erano i locali interni: l'ingresso, che dava direttamente nella stanza dove era ubicato l'apparecchio e il locale ricovero per i telegrafisti.

6) *La batteria del Gran Serin (Usseaux)*

Proseguendo per alcune centinaia di metri lungo la strada militare in direzione ovest si giunge alla batteria del Gran Serin, realizzata tra il 1894 e il 1897 occupando tutta la cima omonima, sul sito che fin dalla fine del '700 ospitava diversi trinceramenti e ridotte. La strada militare si affianca ad un muro di pietra che domina il cosiddetto Vallone dei Morti e, dopo aver oltrepassato un portale con feritoie ai lati, consente di giungere all'ampio terrapieno ove si può accedere alla galleria lunga 23 metri che collega i pozzi delle artiglierie con la polveriera. Sui fianchi, due imponenti muraglioni risalivano verso la cima. Il fronte principale, rivolto verso l'Assietta e il Monte Gran Costa, era protetto da un fossato a sua volta difeso da una caponiera. Sul muro di controscarpa un camminamento coperto poteva ospitare i fucilieri per la difesa ravvicinata. Il



La batteria – Foto di Davide Bianco

piazzale interno era costeggiato da un lungo edificio atto ad ospitare il presidio (215 soldati) e i magazzini. La batteria era in grado di ospitare 8 cannoni da 12 GRC/Ret sul fronte ovest, mentre il fronte est composto da 6 mortai da 15 AR/Ret su piazzale in terra battuta. Il suo scopo era la copertura del versante meridionale della Testa dell'Assietta per fermare eventuali attacchi provenienti dalla Val Susa e proteggere in questo modo le batterie del Gran Costa e del Mottas. Il forte venne disarmato nel 1915 e definitivamente dismesso nel 1928.

7) Le batterie del Mottas e del Monte Gran Costa (Pragelato)

Proseguendo lungo la strada dell'Assietta verso Sestriere si incontra, circa un chilometro dopo la Testa dell'Assietta, la batteria del Mottas (2.545 m). Decisamente più piccola rispetto a quella del Gran Serin, ma realizzata un anno prima (1893), la struttura si compone di un terrapieno munito di un parapetto in muratura a protezione di 4 cannoni, nonché da due riserve per munizioni edificate con pregevoli volte a botte in mattone ricavate nel terrapieno stesso. Più indietro, poi, una breve scalinata conduce in una polveriera sotterranea ricavata nel terrapieno del piazzale dell'opera.



La batteria del Mottas – Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

Poche centinaia di metri verso sud, sulla cima del Monte Gran Costa (2.621 m), troviamo un'altra batteria costruita nel medesimo periodo. La struttura era composta da un vasto baraccamento e un magazzino per le artiglierie, oltre che da un piccolo edificio atto al caricamento dei

proiettili e da una polveriera sotterranea. La dotazione offensiva della batteria era costituita da svariate postazioni, delle quali sono ancora visibili i basamenti in pietra, collegate tra di loro da una strada coperta con banchina per i fucilieri. *“La vetta è stata spianata per costruire le postazioni, suddivise in due settori. A destra si trova quello occidentale, dove su una piazzola unica era in origine postata in barbetta una batteria di quattro cannoni da 15 [...]. Sul fianco Nord della batteria*

principale erano postati due cannoni da 9 [...] e, sul lato Sud, quattro pezzi da 12 [...]. [...] nel settore orientale era postata una batteria da quattro cannoni da 12 [...].”⁴⁶ Come accaduto alle opere del Gran Serin, anche i complessi del Mottas e del Gran Costa vennero disarmato nel 1915 e definitivamente dismessi nel 1928.

Poco distante dalla batteria del Mottas, nei pressi del Lago dell’Assietta, si rinviene ancora un baraccamento che un tempo costituiva il magazzino e l’infermeria. Negli anni ’60 del Novecento la struttura venne adibita a casa cantoniera e poi, nel 2012, fu trasformata nel Rifugio Alpino Casa Assietta, dedicato alla guida alpina Gian Carlo “Jack” Canali. Se si segue la pista sterrata che dal rifugio prosegue in direzione sud, sulle praterie del vallone del Faussimagna, ai piedi del Monte Gran Costa, sono ancora ben visibili i resti di un complesso logistico edificato alla fine del XIX secolo a complemento delle vicine batterie, che comprendeva un padiglione per l'alloggiamento di 170 uomini, un magazzino e due scuderie.

8) Ricoveri e baraccamenti sui monti Genevris, Moncrons e Fraiteve (Pragelato/Sestriere)

Tra il Colle Blegier e il Monte Genevris, alla fine del XIX secolo furono edificati alcuni ricoveri e baraccamenti destinati ad ospitare ufficiali e truppe e a costituire un magazzino in altura. Di tali strutture restano oggi pochi resti visibili, così come rimangono intuibili alcuni terrazzamenti regolari rivolti verso la val Chisone che avevano quale scopo l’installazione di batterie mobili d’artiglieria. Sulla vetta del Genevris (2.536 m) si trova il Faro degli Alpini, donato dalla Marina Militare di La Spezia in memoria dei caduti dei monti e del mare. Nei pressi sono individuabili i resti di un ricovero-osservatorio di fine ’800.

Degli analoghi ricoveri furono edificati nello stesso periodo anche sul monte Moncrons, lungo la cresta a sud-ovest della punta principale a quota 2.470 m, allo scopo di ospitare presidi stabili di truppe in altura e magazzini. Di tali edifici restano oggi pochi resti visibili, così come rimangono intuibili alcuni terrazzamenti regolari rivolti verso la val Susa che avevano quale scopo l’installazione di batterie mobili d’artiglieria.

Spostandoci verso il Colle di Sestriere, nei pressi dell’arrivo della seggiovia in cima al Monte Fraiteve si possono vedere vari resti di edifici militari, in particolare, sono visibili due depositi nascosti dalla cresta rocciosa, nonché i ruderi di due ricoveri di discrete dimensioni: il primo poteva ospitare 7 ufficiali e 250 uomini, il secondo 10



Ricovero sul Fraiteve – Foto di Davide Bianco

⁴⁶ Gariglio D., Minola M. – *Le fortezze delle alpi occidentali*, Vol. 1, Edizioni l’Arciere, 1995, p. 123-124.

ufficiali e 350 uomini⁴⁷. Scendendo nei pressi di Roccia Rotonda, sono rinvenibili altre costruzioni e, in particolare, gli scavi di due postazioni per artiglieria.

9) La batteria della Rocca del Laux (Usseaux)

Sullo sperone roccioso sovrastante il borgo del Laux, facente parte del massiccio del Monte Albergian, alla fine dell'800 venne disposta l'edificazione di un ricovero e di un osservatorio, in appoggio ad una batteria allo scoperto che doveva battere l'alta Val Chisone dal versante opposto rispetto alla dorsale con la Val Susa. Per raggiungere la zona occorre percorrere la pista che dal lago del



Osservatorio di Rocca del Laux - Foto di Davide Bianco

Laux sale verso l'omonima bergeria; poco prima di raggiungerla, si prende un sentiero sulla destra, parzialmente attrezzato con catene in alcuni tratti più esposti, che porta prima al ricovero (situato a monte del sentiero), quindi sul colletto che ospitava la batteria, di cui sono visibili i parapetti in pietra a secco. Proseguendo lungo la cresta si raggiunge l'osservatorio (2.100 m), che si trova proprio a picco sul lago. Negli anni '30 del '900 la batteria venne ampliata, con la realizzazione di un posto di tiro superiore, puntato verso l'Assietta e l'alta Val Chisone e una batteria inferiore, puntata verso il vallone di Usseaux.

10) I ricoveri dell'Albergian (Fenestrelle)

Risalendo il vallone dell'Albergian, a monte della borgata Laux, dopo l'omonima bergeria si imbocca una mulattiera militare (segnavia 314) che sale in mezzo a un bel bosco di larici. A quota 2150 m il paesaggio si fa aperto, sullo sfondo del vallone appare il colle dell'Albergian: sulla sinistra, nel vallone sotto il Bric Rosso vi è una grande caserma, edificata alla fine del XIX secolo ai piedi del Lago Inferiore dell'Albergian, al fine di alloggiare in alta quota le truppe. L'edificio, ancora in discreto stato

⁴⁷ Minola M., *Assietta tutta la storia dal XVI secolo ad oggi*, Susa Libri, 2006, p. 187.

di conservazione, presenta caratteristiche costruttive analoghe ai ricoveri realizzati presso la Conca dei Tredici Laghi, in Val Germanasca⁴⁸: due piani fuori terra, tetto pianeggiante, nonché alcuni pregevoli cornici e balconi in pietra lavorata. Al suo fianco si trova un'altra piccola struttura, probabilmente utilizzata come magazzino. Alla fine degli anni '20 del '900 la caserma fu assegnata dal C.A.I. di Torino alla Sottosezione di Chieri, e venne intitolato "Rifugio Fratelli Becchis". L'affidamento durò oltre dieci anni, fino all'inizio della Seconda guerra mondiale⁴⁹; il custode del rifugio controllava anche la linea telegrafica che collegava Fenestrelle con la Val Germanasca attraverso il Colle dell'Albergian⁵⁰, di cui si vedono ancora alcune tracce nelle pietraie ai piedi del valico.

Proseguendo sul sentiero 313 in destra orografica si raggiunge il ricovero più a monte (2.542 m): di dimensioni decisamente inferiori, fu costruito nel medesimo periodo e dedicato a Clemente Lequio. Una targa in pietra sulla facciata ci informa che era denominato "Ricovero n.7". Si trova in condizioni peggiori rispetto alla caserma: buona parte del tetto è crollata, esponendo le putrelle in ferro che lo sostenevano. Entrambe le strutture furono definitivamente abbandonate dopo la Seconda guerra mondiale.



La caserma dei laghi dell'Albergian – Foto di Davide Bianco

⁴⁸ Vedi il Volume III dell'Atlante, capitolo 5.12

⁴⁹ <http://www.chieri.info/contents/caichieri-chieri.php>

⁵⁰ Cfr. il volume *"Fenestrelle: i toponimi raccontano..."*, a cura dell'Associazione Culturale La Valaddo, 2015, p. 68, scaricabile da <https://www.lavaladdo.it/consigli-di-lettura/579-fenestrelle-i-toponimi-raccontano.html>

CAPITOLO V - LE FORTIFICAZIONI DEL VALLO ALPINO

La Val Chisone venne inserita dai quadri militari all'interno del settore di operazioni VII del Monginevro. Nella sua connotazione definitiva allo scoppio del conflitto, tale settore era diviso in due sottosettori. Il sottosettore VII/a, con sede di comando a Bousson, raggruppava due caposaldi del gruppo Ripa (Caposaldo Mayt e Caposaldo Giudigiai) e due del gruppo Thuras (Caposaldo Ramiere e Caposaldo Clausis).

Il sottosettore VII/b, con sede di comando a Cesana, ricomprendeva i Capisaldi del gruppo dei colli centrali (Chabaud, Begino e Saurel), quelli del gruppo Gimont (Roc La Luna e Punta Rascià), quelli del gruppo Monginevro (Clary e Claviere), nonché i Capisaldi autonomi Chaberton e Cruzeau e gli sbarramenti arretrati di Sestriere, del Monte Genevris, di Balboutet e quello arretrato di Fenestrelle. Le opere del settore risentirono – in virtù della vicinanza al confine francese – degli effetti del trattato di pace del 1947, che impose all'Italia la demolizione delle fortificazioni. Pertanto, la maggior parte delle opere descritte sono ora per lo più demolite e rinvenibili grazie ai resti di calcestruzzo sul terreno. Vera e propria antologia per queste opere è il volume di Pier Giorgio Corino intitolato *VII Settore G.A.F. – Il vallo alpino nella conca di Cesana*, edito dall'Associazione per gli Studi di Storia e Architettura Militare nel 2010.

1) Lo sbarramento arretrato di Fenestrelle

Sebbene i progetti degli anni '30 contemplassero la realizzazione di una pluralità di opere nel fondovalle di Fenestrelle, ivi compresa una tagliata, allo scoppio del conflitto soltanto una postazione, la 225, fu realizzata e resa operativa. Essa, ispirandosi alla circolare 7000, era sita appena



Resti dell'Opera 225 – Foto di Davide Bianco

a valle dei resti del Fort Mutin e fu dotata di due mitragliatrici per battere la strada sull'altro versante.

Di tale opera restano poche tracce visibili sulla strada che sale verso il Fort Mutin: in particolare sono ancora distinguibili frammenti di calcestruzzo lungo il manto stradale e nella boscaglia sottostante la strada.

Presso il paese di Fenestrelle furono

costruite durante il periodo fascista anche due “blocchi” di casermette destinate ad accogliere i militari: uno a nord-est della frazione Champs, riutilizzata oggi come struttura polivalente a servizio dell’adiacente area camper; l’altro a monte del concentrico, sotto il cimitero, che è attualmente stato trasformato in strutture ricettive per il Campeggio Serre Marie.

2) Lo sbarramento arretrato di Pourrieres (Usseaux)

Lo sbarramento arretrato di Pourrieres costituisce la linea di fortificazioni del Vallo Alpino più distante dal confine francese nell’ambito del settore Monginevro. Qui furono realizzate quattro postazioni di tipo 7000, di cui oggi restano poche tracce a seguito delle demolizioni imposte dal trattato di pace.



Opera 222 - Foto di Davide Bianco

Attualmente si possono raggiungere i resti dell’opera 222, posta a fianco della strada per Balboutet, nei pressi della fontana Turi a 1 Km dal bivio di fondovalle; a poche decine di metri da questa, in posizione dominante sulla strada regionale 23, sono ancora distinguibili gli scarni resti in calcestruzzo dell’opera 223. I ruderi dell’opera 221 si trovano più a monte, nei prati a ovest della borgata di Balboutet. L’opera 224, invece, si trovava sull’altra riva del Chisone, ove oggi rimangono alcuni

grossi blocchi in calcestruzzo a indicarne la posizione originaria, lungo la pista sterrata a valle del bacino di Pourrieres. Tuttavia, ciò che maggiormente è visibile, è l’opera di sbarramento stradale che si trova lungo la SR23, pochi metri prima del bivio per località Mulino Gorgia: l’edificio in cemento con volta a botte è stata parzialmente demolito e murato in seguito a lavori sulla strada regionale del Sestriere.

3) Lo sbarramento arretrato del Genevris (Pragelato)

La linea arretrata posta idealmente alle pendici del monte Genevris (luogo dove erano già stati realizzati alla fine dell’800 alcuni ricoveri e baraccamenti destinati alle truppe alpine), avrebbe dovuto costituire una linea di copertura per impedire l’aggiramento delle poderose (sulla carta) difese progettate per il Colle del Sestriere. Di tale sbarramento rimangono visitabili e facilmente individuabili le tre postazioni di tipo 7000 edificate alle pendici del Genevris (211, 212 e 222), situate sulla strada dell’Assietta nella sua parte finale verso il Sestriere.

L'opera 211 è posta sulla cresta che dal Genevris scende in direzione del colle di Costapiana e disponeva di due punti di fuoco per battere il colle stesso e le pendici del Genevris. L'opera 212, invece, è posta sul versante che guarda Pragelato e consta di un solo punto di fuoco per mitragliatrice rivolto verso il colle di Costapiana. L'opera 213 è posta in posizione leggermente più arretrata, sul versante rivolto verso la Val Susa, e con due postazioni per



Opera 211 – Foto di Luca Grande

mitragliatrice fungeva da controllo sul colle di Costapiana e sulle pendici del Genevris. Ancora visibili sono, poi, i resti degli scavi dell'opera 214, poco distante dall'opera 213.

Sul fondovalle, all'ingresso del paese di Pragelato in frazione Ruà, troviamo ancora un complesso di casermette costruite nei primi anni del Novecento, composto da 6 edifici. Le strutture furono usate dai reparti alpini fino agli anni '80, ma attualmente si trovano in stato di abbandono.

4) Lo sbarramento arretrato del Sestriere



Interno della galleria del Monte Rotta – Foto di Luca Grande e Simona Pons

I progetti iniziali di fortificazione del colle del Sestriere prevedevano una linea fortificata immensa, composta da oltre 40 postazioni e 5 batterie e una massiccia fortificazione della dorsale tra il Monte Rotta e il Fraiteve. Tuttavia, allo scoppio del conflitto soltanto 11 postazioni di tipo 7000 erano

operative tra il colle e le pendici del monte Genevris, e la poderosa strada militare che avrebbe dovuto collegare tutte le fortificazioni sino addirittura al forte di Champlas Seguin oggi vede la sua espressione massima nella galleria che transita sotto la cima del Monte Rotta.

Quest'ultima, accessibile ma molto pericolosa a causa dei vistosi crolli interni, risulta essere una poderosa galleria, del tutto inutile se si considera la pochezza delle restanti difese realizzate, ma soprattutto la circostanza che la cima del Monte Rotta è facilmente aggirata da un bel sentiero.

Analoghe considerazioni valgono, peraltro, per la strada militare dell'Assietta che, giungendo a Sestriere dalla Val Chisone, transitando nei pressi del Col Basset, vede la strada modificata con una galleria militare costruita per tagliare la cima di alcune decine di metri. Ciò con un'opera che oggi è inagibile a causa dei molti crolli della volta.

Discendendo tale strada in direzione del colle del Sestriere, a un certo punto – in prossimità di quota 2100 metri di altitudine – alla destra della carreggiata, si presentano i resti della poderosa galleria che sarebbe dovuta divenire la caverna di comando dell'Assietta per il IV Corpo d'Armata. Quest'opera in caverna sarebbe dovuta essere il fulcro delle difese del caposaldo e purtroppo ora non è accessibile se non con rischi e difficoltà a causa dei crolli e delle demolizioni.

In prossimità del Colle del Sestriere erano invece presenti otto postazioni, demolite però in ossequio al trattato di pace del 1947



L'Opera 206 – Foto di Luca Grande e Simona Pons

(salvo la postazione 207, posta in località Poggio Capret, nei pressi dell'attuale pista di atletica, che fu fatta saltare dai tedeschi probabilmente nel tentativo di testare degli esplosivi)⁵¹. L'unica che fu risparmiata fu la postazione 206, in quanto troppo vicina al centro abitato. Essa è raggiungibile e visitabile percorrendo via Monte Rotta: superati alcuni condomini, l'opera è ben visibile sulla destra sopra la strada; si tratta di un bunker con mimetizzazione in roccia, che ospitava due mitragliatrici. Ancora visibili, poi, sono i resti di calcestruzzo dell'opera 205, posta a poche decine di metri della strada che da Sestriere scende verso Champlas du Col. Tale opera venne demolita in attuazione dei

⁵¹ Testimonianza di Lucio Paltrinieri resa a Boglione M., L'Italia Murata, Blu edizioni, 2012, p. 254.

trattati di pace. Analoghe considerazioni valgono anche per l'opera 204, nei pressi della strada che scende verso Grangesises, la quale in seguito alla demolizione presenta ancora un ingresso con un breve corridoio non più agibile. Anche l'opera 203, posta appena sotto l'Hotel Principi di Piemonte, benché demolita risulta rintracciabile grazie ai tanti blocchi di calcestruzzo disseminati sul pendio erboso. Più confusa è la localizzazione delle opere 201 e 202, poste a poche decine di metri di distanza sotto alla cima Alpette; queste, infatti, dopo la demolizione, presentano pochi resti di calcestruzzo che non consentono un'attribuzione precisa all'una o all'altra opera.